

Domenica di Pasqua (B)

Testi della liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Stock

Garofalo

Fabro

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della liturgia:

Antifona d'ingresso. Sono risorto, e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia.

Colletta. O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio...

Prima Lettura: At 10, 34. 37-43

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,

Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio

consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”.

Salmo: 117

Questo è il giorno di Cristo Signore:
alleluia, alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Seconda Lettura: Col 3, 1-4

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!

Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Oppure: *1 Cor 5, 6-8*

Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!

Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Alleluia, alleluia. Cristo, nostra Pasqua, è immolato: facciamo festa nel Signore. Alleluia.

Vangelo: Gv 20, 1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Sulle Offerte: Esultanti per la gioia pasquale ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica sempre la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Proteggi sempre la tua chiesa, Dio onnipotente, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione di sul Salmo 117

1. Quando il cristiano, in sintonia con la voce orante di Israele, canta il Salmo 117 che abbiamo appena sentito risuonare, prova dentro di sé un fremito particolare. Egli trova, infatti, in questo inno di forte impronta liturgica due frasi che echeggeranno all'interno del Nuovo Testamento con una nuova tonalità. La prima è costituita dal v. 22: «*La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*». Questa frase è citata da Gesù, che la applica alla sua missione di morte e di gloria, dopo aver narrato la parabola dei vignaioli omicidi (cfr. Mt 21, 42). La frase è richiamata anche da Pietro negli Atti degli Apostoli: «*Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*» (cfr. At 4, 11-12). Commenta Cirillo di Gerusalemme: «Uno solo diciamo il Signore Gesù Cristo, affinché la filiazione sia unica; uno solo diciamo, perché tu non pensi che ve ne sia un altro... Infatti è chiamato pietra, non inanimata né tagliata da mani umane, ma pietra angolare, perché colui che avrà creduto in essa non rimarrà deluso» (cfr. *Le Catechesi*, Roma 1993, pp. 312-313).

La seconda frase che il Nuovo Testamento desume dal Salmo 117 è proclamata dalla folla nel solenne ingresso messianico di Cristo in Gerusalemme: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (cfr. Mt 21, 9; cfr. Sal 117, 26). L'acclamazione è incorniciata da un

«Osanna» che riprende l'invocazione ebraica *hoshia na'*, «deh, salvaci!».

2. Questo splendido inno biblico è collocato all'interno della piccola raccolta di Salmi, dal 112 al 117, detta lo *Hallelpasquale*, cioè la lode salmica usata dal culto ebraico per la Pasqua e anche per le principali solennità dell'anno liturgico. Il filo conduttore del Salmo 117 può essere considerato il rito processionale, scandito forse da canti per il solista e per il coro, sullo sfondo della città santa e del suo tempio. Una bella antifona apre e chiude il testo: «*Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia*» (cfr. vv. 1.29).

La parola «misericordia» traduce la parola ebraica *hesed*, che designa la fedeltà generosa di Dio nei confronti del suo popolo alleato e amico. A cantare questa fedeltà sono coinvolte tre categorie di persone: tutto Israele, la «*casa di Aronne*», cioè i sacerdoti, e «*chi teme Dio*», una locuzione che indica i fedeli e successivamente anche i proseliti, cioè i membri delle altre nazioni desiderosi di aderire alla legge del Signore (cfr. vv. 2-4).

3. La processione sembra snodarsi per le vie di Gerusalemme, perché si parla delle «*tende dei giusti*» (cfr. v. 15). Si leva, comunque, un inno di ringraziamento (cfr. vv. 5-18), il cui messaggio è essenziale: anche quando si è nell'angoscia bisogna conservare alta la fiaccola della fiducia, perché la mano potente del Signore conduce il suo fedele alla vittoria sul male e alla salvezza.

Il poeta sacro usa immagini forti e vivaci: gli avversari crudeli sono paragonati ad uno sciame d'api o a un fronte di fiamme che avanza riducendo tutto in cenere (cfr. v. 12). Ma la reazione del giusto, sostenuto dal Signore, è veemente; per tre volte si ripete: «*Nel nome del Signore li ho sconfitti*» e il verbo ebraico evidenzia un intervento distruttivo nei confronti del male (cfr. vv. 10.11.12). Alla radice, infatti, c'è la destra potente di Dio, cioè la sua opera efficace, e non certo la mano debole e incerta dell'uomo. Ed è per questo che la gioia per la vittoria sul male si apre ad una professione di fede molto

suggestiva: «*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza*» (cfr. v. 14).

4. La processione sembra essere giunta al tempio, alle «*porte della giustizia*» (cfr. v. 19), cioè alla porta santa di Sion. Qui si intona un secondo canto di ringraziamento, che è aperto da un dialogo tra l'assemblea e i sacerdoti per essere ammessi al culto. «*Apritemi le porte della giustizia: entrerò a rendere grazie al Signore*», dice il solista a nome dell'assemblea processionale. «*È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*» (cfr. v. 20), rispondono altri, probabilmente i sacerdoti.

Una volta entrati si può dar voce all'inno di gratitudine al Signore, che nel tempio si offre come «*pietra*» stabile e sicura su cui edificare la casa della vita (cfr. Mt 7, 24-25). Una benedizione sacerdotale scende sui fedeli, che sono entrati nel tempio per esprimere la loro fede, elevare la loro preghiera e celebrare il culto.

5. L'ultima scena che si apre davanti ai nostri occhi è costituita da un rito gioioso di danze sacre, accompagnate da un festoso agitare di fronde: «*Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare*» (cfr. v. 27). La liturgia è gioia, incontro di festa, espressione dell'intera esistenza che loda il Signore. Il rito delle fronde fa pensare alla solennità ebraica delle Capanne, memoria del pellegrinaggio di Israele nel deserto, solennità nella quale si compiva una processione con rami di palme, mirto e salice.

Questo stesso rito evocato dal Salmo si ripropone al cristiano nell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, celebrato nella liturgia della Domenica delle Palme. Cristo è osannato come «*figlio di Davide*» (cfr. Mt 21, 9) dalla folla che, «*venuta per la festa... prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*» (cfr. Gv 12, 12-13). In quella celebrazione festosa che, però, prelude all'ora della passione e morte di Gesù, si attua e comprende in senso pieno anche il simbolo della pietra angolare, proposto in apertura, acquisendo un valore glorioso e pasquale.

Il Salmo 117 rincuora i cristiani a riconoscere nell'evento pasquale di Gesù «*il giorno fatto dal Signore*», in cui «*la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*». Col Salmo essi possono quindi cantare pieni di gratitudine: «*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza*» (cfr. v. 14); «*Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso*» (cfr. v. 24)

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 5 dicembre 2001)

<https://tuttiisalmi.wordpress.com/2012/05/15/salmo-118-117/>

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 117

Senso letterale. Alcuni autori pensano che il salmo sia una preghiera di azione di grazie individuale di un personaggio importante per una vittoria o per un favore ricevuto; altri preferiscono vedere in esso una preghiera collettiva composta per l'uso liturgico del tempio.

Diverse sono le congetture circa l'occasione e la data della composizione: si è pensato alla festa dei Tabernacoli dell'anno 444 a.C. , celebrata da Neemia, dopo la ricostruzione delle mura della città di Gerusalemme, con una solenne processione attorno alle mura di tutti i Leviti divisi in due semicori che si ricongiungevano nel tempio (cfr. *Ne* 12, 27-43); altri riportano la composizione del salmo al tempo della purificazione del secondo tempio, compiuta sotto Giuda Maccabeo nel 165 a.C. (cfr. *1 Mac* 4, 36-59).

In tre parti, il salmo descrive l'azione di grazie liturgica, nella quale interviene sovente la forma litanica.

Esso inizia con un invito a lodare Dio, rivolto ad Israele, ai sacerdoti e a tutti coloro che temono il Signore e terminante ogni volta in un ritornello ripreso dal popolo: «*perché eterna è la sua misericordia*» (vv. 1-4).

Nella seconda parte, il salmo prosegue con il racconto fatto dallo stesso popolo mentre sale al tempio, o da un suo capo.

Esso ricorda come il Signore lo abbia salvato da un grave pericolo, per cui è meglio rifugiarsi nel Signore più che negli uomini e nei potenti (vv. 5-9) (cfr. *Is* 30, 3-5; 31, 3).

I nemici, come uno sciame di api e come un fuoco che divampa tra le spine, lo hanno accerchiato, cercando di farlo cadere, ma il Signore lo ha aiutato. Ciò che è narrato nei vv. 10-14 potrebbe riferirsi alle difficoltà incontrate nella ricostruzione di Gerusalemme (cfr. *Nm* 4-6).

Grande fu però la gioia per la protezione e l'intervento di Dio dopo tante prove. Nelle tende dei giusti risuonano grida di giubilo e di vittoria (v. 15). Il verso 15 potrebbe anche riferirsi alla festa dei Tabernacoli dell'anno 444 a.C., seguita alla ricostruzione della città (vv. 5-18).

La terza parte del salmo ci ha conservato una descrizione viva del colloquio che si svolge tra il capo del corteo, il popolo e i sacerdoti all'ingresso del tempio e nel tempio stesso. Il capo, seguito da numeroso corteo, dice rivolto ai sacerdoti: «*Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore*» (v. 19).

I sacerdoti rispondono: «*È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*» (v. 20) (cfr. *Is* 26, 2; *Ger* 31, 23).

Il capo replica a sua volta: «*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza*» (v. 21).

Mentre il corteo entra nel tempio, il popolo presente esulta con grida di gioia e canta: «*La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore la vittoria!*» (vv. 22-25).

Il v. 22 pare voglia ancora alludere alla ricostruzione di Gerusalemme. I popoli vicini volevano che in tale ricostruzione Israele fosse lasciato da parte, ma il Signore lo scelse invece come pietra angolare. In ogni caso, esso vuol certamente significare la elezione, da parte di Dio, di Israele a preferenza di tutti gli altri popoli. Il popolo si rallegra e ringrazia Iddio per aver potuto vedere il giorno della

ricostruzione e invoca la salvezza di Dio con una parola divenuta importante nel seguito della storia sacra: *Hosanna!* che significa: salvaci! (v. 25) (vv. 19-25).

Dall'interno del tempio i sacerdoti benedicono coloro che vi entrano: *«Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore»* (v. 26) (cfr. formula di benedizione in Nm 6, 24). Il popolo esclama: *«Dio, il Signore è nostra luce»* (v. 27a).

La festa dei Tabernacoli era anche la festa della luce. Il tempio veniva illuminato, dopo il tramonto, con grandi candelabri posti nell'atrio delle donne e abbondanti luminarie consumavano per tutta la notte. Tutta la città santa pareva sommersa in una grande luce. Questa suggestiva cerimonia, che veniva celebrata in ricordo della nube luminosa del deserto, pareva dare ad Israele la certezza che Dio continuava, con la sua luce, a guidare e a proteggere la città santa e i suoi fedeli.

Questa esclamazione del popolo richiamava ancora, d'altra parte, la formula della benedizione, che continuava dicendo: *«Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio»* (Nm 6, 25).

Mentre il corteo procede, si leva la voce di un sacerdote che ordina: *«Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare»* (v. 27bc).

La traduzione di questo versetto presenta molte difficoltà. L'azione liturgica termina con una preghiera del popolo o del capo del corteo: *«Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto»* (v. 28), e con un invito finale alla lode che ripete quello iniziale del salmo: *«Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia»* (v. 29) (vv. 26-29).

L'analisi di questa terza parte del salmo ci fornisce un'immagine vivente delle circostanze in cui vennero alla luce i salmi di ringraziamento. Ordinariamente, essi sono inquadrati da una cerimonia liturgica che si compie nel Tempio, fanno parte di essa e rivelano una partecipazione attiva di tutti.

Il salmo 117 faceva parte dell'*Hallel*, nella cena pasquale dell'Antico Testamento. Esso ricordava agli Ebrei i giorni in cui Dio era intervenuto per liberarli dall'Egitto e da tutti i nemici incontrati nel viaggio pasquale, in cui essi andavano incontro al Messia; ricordava i giorni gloriosi nei quali la destra del Signore aveva operato con potenza: essi, nelle loro tende, avevano levato grida di acclamazione e di salvezza. La pasqua era il giorno che il Signore aveva fatto per il suo popolo, il giorno in cui Israele era stato scelto come pietra angolare per costruire la dimora di Dio in mezzo agli uomini, il giorno in cui essi dicevano *Hosanna!* Deh, salvaci o Dio, e gridavano: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*». La Pasqua era giorno di gioia e di esultanza per la riconquista della libertà.

Senso Cristologico. Gesù cantò il salmo al termine dell'ultima Cena. La liturgia di azione di grazie della nuova alleanza, inaugurata con l'eucaristia, trovò nelle espressioni di questo salmo la sua mirabile conclusione.

Con queste espressioni nel cuore, Gesù s'incamminò per quella via dolorosa che lo avrebbe introdotto nel santuario celeste e nella gloria del giorno eterno.

Ma già in precedenza, il Signore aveva rivelato il significato messianico di questo salmo, richiamandosi ad esso in una concitata discussione con i grandi sacerdoti e i farisei, che non volevano riconoscere in lui il Messia inviato da Dio per la ricostruzione del suo popolo.

«*Gesù disse loro: —Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo. Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (vv. 22-23). Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà—.*

«*Udite queste parole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro*» (Mt 21, 42-45; Mc 12, 10-11).

Come una volta i nemici d'Israele volevano ricostruire Gerusalemme lasciando da parte il popolo eletto, così ora i capi volevano ricostruire la loro nazione rifiutando il Salvatore inviato da Dio, ma la loro costruzione andò in rovina e la pietra angolare di Cristo divenne sasso d'inciampo e pietra di scandalo perché essi non credettero alla parola (1 Pt 2, 8; At 4, 11).

Gesù è divenuto pietra angolare di una nuova costruzione. San Paolo, scrivendo ai pagani convertiti, dice loro: *«Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti., e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito»* (Ef 2, 19-22; 1 Pt 2, 4-6).

Cristo è anche la porta del Signore (v. 20): *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo»* (Gv 10, 9).

Con le parole di questo salmo, fu accolto e acclamato Gesù quando entrò trionfalmente in Gerusalemme prima della sua passione. *«La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi a quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!»*. (Mt 21, 8-9) (vv. 25-26).

Questo trionfo, previsto dai profeti, era destinato purtroppo a restare ancora un segno e un annuncio di una realtà futura che si sarebbe compiuta dopo una dolorosa passione e morte. Così anche la ricostruzione di Gerusalemme sarebbe avvenuta in maniera ben diversa da quella sognata da Israele e dai suoi capi.

Senso Liturgico. Composto per la liturgia ebraica, il salmo 117 ha avuto grande fortuna nella liturgia cristiana, che ritrova in esso i misteri più importanti della vita di Cristo.

Per mezzo di esso, la Chiesa accoglie a Natale il Signore che viene nel mondo, re e luce degli uomini, e, ogni giorno, acclama la sua manifestazione nell'assemblea dei cristiani riuniti per la celebrazione eucaristica.

Nella domenica di Passione, la Chiesa, con il salmo 117, acclama come un trionfatore il Cristo, che inizia la sua lotta contro le potenze delle tenebre.

La Chiesa utilizza il salmo con particolare efficacia e frequenza nei giorni in cui celebra, con la risurrezione di Cristo da morte la rinascita dell'umanità ad una vita nuova.

Per gli Ebrei, erano giorni memorabili, di gran festa e di gioia, quelli nei quali vedevano rinascere la loro nazione e la città santa dopo le tristezze dell'esilio e la rovina delle guerre; ciò significava per essi un nuovo inizio della loro storia, la riconferma della loro elezione da parte di Dio e la continuazione dell'alleanza. Per il mondo e per tutta l'umanità, il giorno della risurrezione di Cristo da morte segna veramente l'inizio di una era nuova. La Chiesa saluta il sorgere di questo giorno con il canto celeste dell'alleluia e con il salmo 117.

Ritroviamo questo salmo in tutte le messe della settimana pasquale: esso ci rivela i misteri e la grazia di questo giorno che fece il Signore. Era il primo giorno della creazione, ora è l'ottavo, quello nel quale la creazione trova il suo divino compimento nella risurrezione di Cristo e in una creazione soprannaturale.

In questo giorno, Dio manifesta a tutti la sua bontà e misericordia e noi rendiamo grazie per essa; la destra del Signore rivela la 'sua potenza, esaltando il Cristo dalla morte nella gloria e riconducendo con lui alla vita e alla gloria quanti credono nel suo nome.

Da quel giorno, Cristo, pietra scartata dai costruttori, è posto sulla terra come pietra angolare, perché su di essa possa innalzarsi la costruzione della nuova umanità ed elevarsi fino a formare, della terra e del cielo, un unico tempio e una sola città santa in cui Dio abita con gli uomini. Noi vediamo questa costruzione innalzarsi sempre più solida e meravigliosa nella Chiesa e siamo parte di essa.

In questo giorno benedetto, i popoli vanno incontro al Cristo risorto gridando: «*Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Il Signore fa risplendere su di noi la sua luce*» (v. 1). Cristo, sole di giustizia, è la luce di questo giorno, in esso entrano coloro che risorgono con lui nel battesimo e, per mezzo di essi, la luce di questo giorno penetra nel mondo. Con la risurrezione di Cristo, sorge, nella notte del peccato, il giorno della salvezza: chi cammina in questo giorno vive nella luce eterna di Dio.

Questo è giorno di gioia e di esultanza, è il grande. giorno festivo dei cristiani: in esso passiamo dall'esilio alla patria, siamo liberati dalla schiavitù del diavolo ed entriamo in possesso dell'eredità gloriosa che Dio riserva ai suoi figli.

Passeranno i giorni terreni: questo è il giorno eterno nel quale confluiscono, come fiumi nell'oceano, i giorni della storia umana.

La Chiesa da secoli recita questo salmo pasquale ogni domenica. La domenica è una piccola Pasqua e rinnova nell'assemblea dei cristiani i misteri e la grazia del giorno che ha fatto il Signore. Essa è quel giorno; il Signore ce l'ha dato come un anticipo della vita eterna, affinché ci possiamo fin d'ora acclimatare a vivere con Dio.

Fino a questo punto, il salmo ci ha rivelato i misteri del Cristo, ma noi sappiamo che nelle celebrazioni dell'anno liturgico, il Cristo rivive questi medesimi misteri nel suo corpo che è la Chiesa, fino alla sua manifestazione gloriosa nell'ultimo giorno, quando capo e membra, ad una sola voce, canteranno il salmo entrando nella celeste Gerusalemme e nel santuario del Dio vivente.

Per ora, la Chiesa di Cristo, che abita nelle tende ed è pellegrina in questo mondo, andando incontro al giorno eterno che sta per manifestarsi nella sua luce meridiana, trae da questo salmo espressioni di supplica, di fiducia in Dio e di speranza (*Eb 3, 6*), di riconoscenza e di ringraziamento, che le infondono coraggio e l'aiutano a portare a termine il suo misterioso viaggio pasquale in mezzo a nemici che la circondano da ogni parte (vv. 10-11)

La Chiesa è la porta attraverso alla quale i giusti possono giungere alla salvezza (v. 20).

Con il salmo 117, la Chiesa accompagna i fedeli defunti nel loro ingresso alla vita eterna. La morte del cristiano è una vera celebrazione liturgica e fa anch'essa parte della Pasqua di Cristo; essa è un mistero che appartiene al giorno che ha fatto il Signore e alla celebrazione eucaristica: «*Beati i morti che muoiono nel Signore*» (Ap 14, 1).

Vita Cristiana. Il salmo 117 è un puro canto di gioia e ci mostra come le prove e le sofferenze della nostra vita offrono l'occasione di riconoscere la bontà e la gloria di Dio. Il ricordo delle trascorse sofferenze diventa motivo di maggior fiducia in Dio, di gioia e di ringraziamento.

Ricordiamo anche ciò che disse Gesù ai discepoli di Emmaus: «*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (Lc 24,26). Soltanto passando per la via dolorosa del Calvario si arriva alla gioia e alla gloria della risurrezione.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 646 - 653).

Cipriani

Cercate le cose che stano in alto (Col 3,1-4).

La partecipazione alla «morte» di Cristo è solo un aspetto del battesimo; l'altro aspetto è anche più radioso e consolante, ed è la partecipazione alla sua «resurrezione». Di fatti Cristo non è più morto, ma ora è l'eterno Vivente (cfr. Rom 6, 9-10). I cristiani perciò devono vivere la vita di colui che è ormai la loro «vita» (v. 4); la loro «mente» non deve più avere il gusto delle cose terrene, ma di quelle «celesti» (v. 2).

Il «corpo» però non può essere separato dalla sua testa. Questa vita spirituale, che non si vale di lustro o di clamori o di pratiche esteriori, come insegnavano i falsi dottori di Colossi, partecipa attualmente allo stato di «nascondimento» di Cristo (v. 3), invisibile ai nostri occhi e

inafferrabile, anche se realissimo. Proprio per questo il mondo, che cerca il luccichio e la esibizione, non sa apprezzare il pregio dell'autentica vita cristiana. Al ritorno «glorioso» di Cristo (v. 4) però anche i cristiani saranno ammantati, nel loro stesso corpo, del suo splendore di «gloria» e «rifulgeranno» quasi «stelle» per tutta l'eternità (cfr. Sap. 3,7).

In questo «intermezzo» la creatura si strugge nell'attesa della perfetta «rivelazione della gloria dei figli di Dio» (Rom. 8, 19.21). Tuttavia rimane la sostanza del fatto: anche al presente il cristiano già «siede nei cicli in Cristo Gesù» (Efes. 2, 6), partecipando realmente alla sua «vita». Cristo è «vita nostra» (v. 4) anche in questa opaca fase terrena.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999⁸, 527-528).

Vanhoye

I. *Veglia pasquale.*

Nella veglia pasquale la Chiesa ci riunisce per farci rivivere il mistero della risurrezione di Gesù, che illumina tutte le Scritture. Infatti, se da una parte le Scritture preparano la passione e risurrezione di Gesù, dall'altra esse vengono illuminate da questo mistero.

La **prima lettura**, il racconto della creazione (Gen 1,1—2,2), è in relazione con la risurrezione di Gesù nel senso che questa è una nuova creazione. Paolo infatti parla dell'«*uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*» (Ef 4,24; cf. 2Cor 5,17).

Nella **seconda lettura** (Gen 22,1-18) il sacrificio di Abramo è una prefigurazione della risurrezione, perché dopo questo sacrificio Isacco è ancora vivo. In realtà egli non è morto, a differenza di Gesù; ma una prefigurazione non può essere completa: solo il mistero pasquale di Gesù è l'adempimento completo delle Scritture.

La **terza lettura**, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15—15,1), ci ricorda che attraverso l'acqua è avvenuta la morte e anche la

risurrezione. Nel passaggio del Mar Rosso il popolo ebreo, nonostante l'acqua, è rimasto vivo.

Nella **quarta lettura**, tratta dal profeta Isaia (Is 54,5-14), Dio promette al popolo d'Israele, che è la sua sposa: «*Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore*». È una promessa di vita nuova, che si realizza grazie al mistero pasquale di Gesù.

La **quinta lettura**, tratta anch'essa dal profeta Isaia (Is 55,1-11), ci rivela che i pensieri di Dio sono completamente diversi dai nostri pensieri, perché sono molto più profondi e generosi. Essi sono la vittoria completa sul male e sulla morte; i nostri pensieri, invece, sono di grande timore e paura di fronte a queste realtà tremende.

La **sesta lettura** (Bar 3,9-15.32—4,4) ci parla della sapienza. A prima vista non c'è una chiara relazione tra questa e la risurrezione di Gesù, ma nel mistero pasquale di Gesù, come ci spiega Paolo (cf. 1 Cor 1,30), si rivela pienamente la sapienza di Dio.

Nella **settima lettura**, tratta dal profeta Ezechiele (Ez 36,16-28), Dio promette al suo popolo: «*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo*». Questa promessa egli l'ha adempiuta nel mistero pasquale di Gesù. Grazie alla risurrezione di Gesù, ora è a nostra disposizione un cuore nuovo, perché possiamo amare sinceramente il nostro Creatore e Redentore e possiamo amare con lui tutti i nostri fratelli.

Il **Vangelo** è il racconto di Marco sulla risurrezione di Gesù, che ci fa vedere l'aspetto inatteso e sconvolgente di questo evento.

Le donne si recano al sepolcro per imbalsamare Gesù. Non hanno alcuna idea della sua risurrezione. Ma a partire da questo momento sperimentano cose sempre più sorprendenti.

Vedono innanzitutto che il masso che chiudeva l'ingresso del sepolcro, benché fosse molto grande, è stato rotolato via. Poi entrano nel sepolcro e vedono un giovane vestito di una veste bianca. La loro reazione è di paura, perché si tratta chiaramente non di un essere umano, ma di un angelo.

Egli allora annuncia loro la risurrezione di Gesù: «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto e non è qui*». Ecco il grande annuncio di Pasqua! Poi il giovane rivolge alle donne questo invito: «*Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Lì lo vedrete, come vi ha detto*».

L'annuncio della risurrezione provoca nelle donne un sentimento di timore e di spavento (il testo greco parla di «tremore»). La risurrezione è per loro un evento così inaspettato e sconvolgente che esse non dicono niente a nessuno, perché hanno paura. Questo ci fa capire il carattere eccezionale di tale evento: non si tratta di un fatto ordinario, ma di una realtà che supera tutte le nostre prospettive umane, di un intervento straordinario e stupendo di Dio, che va al di là delle nostre percezioni abituali. Così l'evangelista Marco ci mostra l'aspetto veramente straordinario della risurrezione di Gesù.

Questa risurrezione si rivela feconda, piena di conseguenze meravigliose per noi. Fonda la nostra fede e ci comunica la grazia; è per noi l'inizio di una vita nuova. Essa non è un evento che riguarda soltanto Gesù, ma riguarda anche tutti noi. Paolo afferma che Gesù è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione (cf. Rm 4,25). La risurrezione di Gesù ci comunica l'unione con Dio, la pace e la gioia.

Nell'Epistola (Rm 6,3-11) Paolo ci ricorda che il nostro battesimo è una partecipazione non soltanto alla morte di Cristo, ma anche alla sua risurrezione. Il battesimo, come veniva praticato nei primi tempi della Chiesa (ci si immergeva nell'acqua e poi si emergeva da essa), era un simbolo di morte (= immergersi nell'acqua) e di vita nuova (= emergere dall'acqua). Quest'ultima era simboleggiata anche dalle vesti bianche che venivano date ai battezzati.

Paolo dichiara: «*Se siamo stati completamente uniti a lui [= Cristo] con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione*». Cristo è morto e risorto perché noi possiamo camminare in novità di vita, cioè vivere una vita rinnovata dalla forza della grazia

di Dio. Per questo dobbiamo considerarci non soltanto «*morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*».

In questo giorno di Pasqua dobbiamo sentire in noi una gioia e una riconoscenza profonde, perché il mistero pasquale di Gesù ci apre prospettive meravigliose. Siamo certi che la vittoria appartiene a Cristo risorto, il quale ha sconfitto la morte e il male e vuole trasmettere questa sua vittoria a noi, nella nostra vita ordinaria.

(*Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 105-107).

II. Messa del giorno.

Oggi celebriamo la risurrezione del Signore. La festa di Pasqua è la più importante di tutto l'anno liturgico. È una festa di luce: il Signore risorto c'illumina, mette nei nostri cuori un'immensa gioia, un'immensa speranza, e li riempie anche di amore.

Il **Vangelo** ci riferisce gli eventi del mattino della domenica di Pasqua. Il giorno dopo il sabato Maria di Magdala si reca al sepolcro di buon mattino, quando è ancora buio. Di sabato non ci si può muovere, secondo un precetto molto rigido della legge ebraica. Per gli ebrei però il giorno finisce con la sera. Pertanto, quando è ancora buio, Maria si muove per andare al sepolcro.

Maria è piena di amore, ma anche di dolore. Quando giunge alla tomba, ha una sorpresa: si accorge che la pietra è stata ribaltata dal sepolcro.

Tutto il brano ci vuol far capire che la risurrezione è un evento inaspettato per i discepoli. Essi pensavano che tutto fosse finito con la morte di Gesù, non avevano capito le sue predizioni sulla sua risurrezione.

In effetti, dobbiamo riconoscere che queste predizioni, così come le leggiamo nel Vangelo, non sono poi tanto chiare. Gesù parla di «rialzarsi», che non s'interpreta necessariamente come «risorgere»; parla di «risvegliarsi», e i discepoli non capiscono a che cosa si

riferiscono queste parole. Perciò essi sono completamente impreparati all'evento della risurrezione del Signore.

Dalla visione della pietra ribaltata Maria di Magdala non trae la conclusione che il Signore è risorto, ma che *«hanno portato via il Signore dal sepolcro»*. Per lei la risurrezione è una cosa strana e impensabile. Gesù è morto; non poteva uscire dalla tomba da solo; perciò l'hanno portato via, e *«non sappiamo dove l'hanno posto»*. Si tratta di una violazione del sepolcro. Questa è la conclusione a cui giunge Maria di Magdala.

Ella corre a riferire la cosa a due discepoli, che si recano subito al sepolcro, per verificare il suo racconto. Questi due discepoli sono Simon Pietro e il discepolo che Gesù amava. L'evangelista fa notare che l'altro discepolo, pur correndo più veloce e arrivando prima — probabilmente perché è più giovane —, è pieno di rispetto per Pietro, lo considera veramente come il capo degli apostoli; perciò non entra subito nel sepolcro, ma fa entrare prima Pietro.

«Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con i teli, ma piegato in un luogo a parte». Le cose che Pietro vede testimoniano un fatto veramente strano; che cosa significano? Se i malfattori avessero portato via il corpo di Gesù, certamente l'avrebbero preso con tutti i teli e il sudario, non avrebbero lasciato i teli per terra e il sudario piegato in un luogo a parte.

Quando entra nel sepolcro l'altro discepolo, vede anche lui i teli e il sudario, ma ha come un'illuminazione e capisce: il corpo di Gesù non è stato rubato; Gesù ha ripreso vita: una vita di un genere diverso da quello terreno; una vita in cui i teli e il sudario non hanno più nessuna utilità. *«L'altro discepolo vide e credette»*.

L'evangelista poi osserva: *«Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti»*. Giovanni ci vuol far capire che l'evento della risurrezione di Gesù non è stato riconosciuto a partire dalla Scrittura, ma che, al contrario, è stato esso stesso che ha illuminato la Scrittura. Solo dopo questo evento i

discepoli hanno capito che cosa voleva dire la Scrittura e che cosa volevano dire le predizioni di Gesù. Prima essi non sapevano interpretarle. La risurrezione di Gesù è stata l'evento che ha illuminato la mente e il cuore dei discepoli.

Gesù risorto è sorgente di luce, di una luce molto confortante e positiva. La sua risurrezione rivela il senso della sua passione. Senza la risurrezione, la passione di Gesù apparirebbe in fatti come un evento drammatico, negativo, come una tremenda sconfitta, una fine senza speranza. Invece, la risurrezione di Gesù mostra tutto il valore della passione, dimostra che essa non è stata una sconfitta, ma una vittoria, la vittoria dell'amore. Il buon Pastore ha dato la sua vita per le pecore (cf. Gv 10,11). Come dice Gesù, *«nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,13).

Egli ha vissuto la sua passione con amore; perciò ha ottenuto la risurrezione. Ha ottenuto una vita nuova, che non è quella terrena. Ha ottenuto una vita misteriosa, una vita eterna, piena di bellezza e di potenza.

Accogliamo allora il messaggio della risurrezione di Gesù. Sappiamo che non possiamo conoscerla se non per mezzo della fede. Umanamente parlando, essa è un evento inspiegabile. Ma la fede ci rende consapevoli dell'intervento divino e ci fa accogliere questa luce potente, che illumina non soltanto il mistero di Gesù, ma anche tutta la nostra esistenza.

Nella **prima lettura** Pietro proclama il messaggio della risurrezione di Gesù. Entrato nella casa del centurione Cornelio, prende la parola e fa questo annuncio: Gesù, che è passato beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui, è stato ucciso ingiustamente, crudelmente, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed è apparso a molti.

Queste apparizioni confermano in maniera positiva ciò che il sepolcro vuoto faceva intuire. Afferma Pietro: *«Dio volle che [Gesù risorto] apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua*

risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio».

Gesù risorto è pieno di potenza. La sua prima potenza però non si manifesta nel giudicare, ma nel concedere la remissione dei peccati. Con la sua passione infatti egli ci ha ottenuto il perdono di tutti i peccati, anche di quelli più gravi. Perciò la prima potenza di Cristo risorto è una potenza di salvezza, mentre solo al termine della storia ci sarà anche la sua potenza di giudicare, perché è necessario che alla fine gli uomini vengano giudicati in base alla loro accoglienza o al loro rifiuto di Gesù.

Nella **seconda lettura** Paolo ci rivela le conseguenze della risurrezione di Gesù per la nostra vita e afferma che noi siamo risorti con lui.

Nel brano letto nella Messa della notte (Rm 6,3-11) l'Apostolo spiega che con il battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, per essere uniti a lui anche nella sua risurrezione. Noi, in un certo senso, siamo già risorti con Cristo; la vita di Cristo risorto ci ha già trasformati interiormente. Non viviamo più semplicemente al livello umano — al livello «carnale», direbbe Paolo —, ma abbiamo in noi un germe di vita nuova — la vita di Cristo risorto —, che ci trasforma a poco a poco.

Perciò abbiamo il dovere di corrispondere a questa grazia straordinaria che abbiamo ricevuta. Paolo afferma: *«Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra».*

Dobbiamo capire bene l'espressione usata qui da Paolo: *«le cose di lassù»*. Non si tratta di immaginazioni, o di avere la testa tra le nuvole, bensì di valori spirituali. L'Apostolo ci vuol far capire che, dopo la risurrezione di Gesù, noi non dobbiamo cercare soltanto i beni terreni, avere pensieri di cupidigia e di soddisfazioni materiali, ma dobbiamo essere consapevoli che la nostra vita riceve tutto il suo valore dall'unione con Cristo nell'amore. *«Cercare le cose di lassù»* allora vuoi dire vivere nella fede, in unione con Cristo risorto; vuol dire

vivere nella speranza della grazia di Dio per ogni momento della nostra vita, e della gloria di Dio alla fine di essa; vuol dire vivere nella carità, nell'amore divino, che ci viene dal cuore di Cristo.

Le cose di lassù che dobbiamo cercare sono cose molto concrete. Cercare le cose di lassù significa allora vivere con generosità, con spirito di servizio, con una grande attenzione ai bisogni del nostro prossimo, vivere in modo veramente degno di Cristo, che ha dato la vita per noi.

E «quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria». La risurrezione di Cristo è sorgente non soltanto di fede, ma anche di una speranza meravigliosa.

I nostri cuori devono essere pieni di riconoscenza verso Dio per questo dono straordinario.

(*Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 108-112).

Stock

1. Messa del giorno: Tra tenebre e luce

La risurrezione di Gesù porta un profondo e repentino cambiamento nel destino di Gesù e nel rapporto dei suoi discepoli con lui. L'origine e il fine di tale cambiamento vengono così descritti: «Non comprendevano ancora la Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti» (20,9). Termine ultimo della vita terrena di Gesù è la morte in croce e la tomba. Egli vi giace avvolto in bende come un morto (19,40), immobile e rigido. Ma questo giacere, che è l'esperienza ultima e definitiva dell'essere umano, per Gesù non è affatto definitivo: è uno stato transitorio, che diventa punto di partenza per il termine ultimo del suo cammino, che è la risurrezione dai morti. Gesù non rimane nella tomba e nella morte: vince la rigidità della morte, si leva ed entra nella vita eterna con Dio. Secondo la convinzione del cristianesimo primitivo, questo non avviene inaspettatamente, ma è iscritto nei disegni di Dio ed è annunciato nella

parola di Dio (cfr *1Cor* 15,4; *Lc* 24,25- 27.44-46). Tuttavia sarà soltanto dopo l'incontro con il Risorto che i discepoli potranno capire la Scrittura (2,22) e interpretare quanto essa dice su di lui (cfr. *At* 2,24-31; 13,32-37).

I discepoli sanno che Gesù è morto ed è stato sepolto. Il sepolcro e il corpo costituiscono l'ultima traccia terrena di Gesù. Tutto quanto l'evangelista ci riferisce qui, si svolge a partire da questo sepolcro e riguarda il cadavere di Gesù. Per i discepoli l'ultima tappa di Gesù è la tomba; essi non sono orientati verso la sua risurrezione. Non hanno capito gli annunci che egli ne aveva dato, né quanto viene detto nella Scrittura. L'evangelista ci fa vedere i primi passi attraverso i quali i discepoli vengono condotti dalla coscienza che Gesù è morto alla conoscenza che è risuscitato. Questa via passa da una sorpresa all'altra, e non tutti i discepoli giungono alla mèta nello stesso momento.

Maria di Magdala, che si reca di buon mattino al sepolcro di Gesù, si rende conto che la pietra è stata rimossa e che la tomba è aperta. Sulla base di questa osservazione, ella si dà una spiegazione: crede che il corpo di Gesù sia stato tolto dal sepolcro e portato via. Questa è la spiegazione più plausibile, secondo i criteri umani, per una tomba aperta e vuota. Una salma è completamente passiva; allo stesso modo in cui è stata deposta nella tomba, può anche venirne tolta. Così anche le autorità giudaiche spiegano la tomba vuota, accusando i discepoli di aver sottratto di notte il corpo di Gesù (*Mt* 28,11-15).

Con la grande preoccupazione di sapere chi abbia portato via il corpo di Gesù e dove lo si possa trovare, Maria di Magdala si reca da Pietro e dal discepolo che Gesù amava. Nella preoccupazione per il corpo di Gesù si manifesta il suo amore per lui. Ma mentre ella si preoccupa ancora del corpo di Gesù, Gesù è già risorto da tempo. Partendo dal suo sepolcro, i discepoli devono ancora raggiungerlo sulla strada per la quale egli è già passato. I due discepoli che si recano al sepolcro sono stati particolarmente legati a Gesù durante la sua vita terrena: Simon Pietro ha ricevuto da lui un nuovo nome (1,42) e si è sempre segnalato nella cerchia dei discepoli (6,68-69; 13,6-10.36-38);

l'altro discepolo è particolarmente vicino a Gesù (13,23-24; 18,15-16; 21,20-23).

La notizia portata da Maria di Magdala spaventa i discepoli. Pietro e Giovanni vogliono rendersi conto di persona e corrono al sepolcro. La diversa velocità con cui corrono indica non tanto il loro diverso zelo, quanto la loro diversa capacità. Le azioni successive dei due discepoli s'intrecciano tra loro e superano sempre di più l'osservazione di Maria di Magdala e la sua spiegazione. Il discepolo prediletto giunge per primo al sepolcro. Lo guarda non solo dall'esterno, ma si china in avanti e vede le bende di lino. Pietro entra nella tomba, vede le bende e il sudario ripiegato in un angolo a parte. Quello che egli constata va contro la spiegazione data da Maria di Magdala: non si può pensare che una persona che porta via un cadavere dalla tomba lo liberi prima dai panni che lo coprono e, per di più, ripieghi anche tali panni. Liberarsi dei panni funebri è il contrario dell'avvilupparvi il cadavere (cfr. 19,40). La preparazione della sepoltura viene così mandata all'aria, com'era avvenuto per Lazzaro (cfr. 11,44). La tomba vuota e le bende vuote non sono una prova, ma sono un segno che Gesù ha lasciato la tomba e ha vinto la morte.

Pietro constata con precisione la situazione nel sepolcro, ma non capisce ancora il segno. L'altro discepolo entra dopo di lui nella tomba, vede la stessa cosa e compie il passo ulteriore: vede e crede. Ma solo l'apparizione del Risorto, che rende inequivocabile il segno della tomba vuota, condurrà tutti i discepoli a credere.

Quello che viene narrato qui si verifica *«di buon mattino, quand'era ancora buio»* (20,1). Per le loro caratteristiche, l'ora del giorno e gli avvenimenti si corrispondono. Di buon mattino molte cose preannunciano un grande, radicale cambiamento: la notte si allontana, l'orizzonte si rischiara, le cose prendono forma. Chi non ha mai visto il sole, non può sapere che cosa sia imminente. La levata del sole sorprende, abbaglia e rende chiari tutti i preannunci. I discepoli si trovano ancora in questo stato intermedio dei segni premonitori e delle attese. Nell'incontro con il Signore risorto si leverà per loro il sole,

tutto si farà chiaro. Notte e tenebra, morte e dolore, miseria e debolezza sono irradiate e vinte dalla luce del Signore risorto, dalla gloria della sua vita immortale.

Domande

1. Quale percorso devono compiere i discepoli dalla cognizione della morte alla fede nella risurrezione?

2. Che significato ha la tomba vuota?

3. Quanto mi sono inoltrato nella mia via verso il Signore risorto?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 130-133).

2. Messa Vespertina: Verso l'incontro con Gesù risorto

La domenica di Pasqua Cleopa e un altro discepolo di Gesù percorrono due volte la strada tra Gerusalemme ed Emmaus: si allontanano da Gerusalemme profondamente delusi a causa della crocifissione di Gesù; vi ritornano pieni di gioia recando l'annuncio pasquale. Tra questi due momenti si situa il loro cammino, durante il quale Gesù si accompagna a loro senza farsi riconoscere, e la cena a Emmaus, nella quale i loro occhi si aprono al Risorto. Lungo tutto il cammino i due discepoli riflettono continuamente sulla sorte di Gesù. La vedono dapprima secondo la loro prospettiva, a partire dalle loro attese che sono andate deluse. Ne parlano tra loro e lo ripetono al viandante che si è accompagnato a loro. Egli apre loro una nuova prospettiva: mostra, partendo dalle Scritture, che il cammino percorso da Gesù è voluto da Dio. E nel riconoscere il Signore risorto, i due discepoli comprendono che l'esito del cammino percorso da Gesù non è la morte, ma la gloria. Ora non devono far altro che tornare a Gerusalemme e annunciarvi la loro esperienza, il loro incontro con il Risorto. Così sono di nuovo al punto di partenza: non più però come superstiti privi di coraggio e delusi, ma come messaggeri della risurrezione.

I due discepoli hanno atteso fino al terzo giorno dopo la crocifissione. Ora hanno perso ogni speranza e si allontanano da

Gerusalemme. Eppure non riescono a staccarsi dalle loro esperienze precedenti. Ne discutono e le raccontano al viandante sconosciuto. Gettano uno sguardo sul tempo trascorso insieme con Gesù, sulle esperienze condivise con lui, sulle speranze riposte in lui, sul fatto che esse sono state completamente deluse. Avevano conosciuto Gesù come grande profeta potente in parole e opere, come colui che poteva guidarli e aiutarli. Avevano riposto in lui le loro speranze messianiche, pensando che egli avrebbe liberato Israele da tutti i nemici e avrebbe stabilito apertamente e definitivamente il regno di Dio. Invece egli è stato crocifisso e sepolto. Essi continuano a credere che Gesù sia stato un grande profeta mandato da Dio; egli ha dovuto subire la sorte di tanti profeti. Ma quanto a riconoscerlo come Messia, per loro il discorso è chiuso. Un uomo che è stato crocifisso ed è morto non può essere il Messia; da lui non ci si può attendere pienezza di vita per la benevola potenza di Dio! L'annuncio recato dalle donne della tomba vuota e dell'apparizione di un angelo riaccende la speranza. Ma questo non li aiuta ad andare avanti. I discepoli che hanno voluto verificare questo messaggio, hanno trovato veramente la tomba vuota; ma vedere Gesù in persona non è stato possibile da nessuna parte. Questo sguardo retrospettivo riferisce la storia di una grande speranza e di una delusione ancora più grande, che si concentra su questi due fatti: Gesù è morto in croce, e non è possibile vederlo da nessuna parte. La morte di Gesù in croce e la sua apparente assenza restano per sempre pietre di scandalo.

I due discepoli sono convinti che Gesù non possa essere il Messia e che devono attenderne un altro. Ma tutto il loro pensare e dialogare continua a concentrarsi su di lui. A questo punto interviene Gesù. Lui, il Risorto, li accompagna. Il discorso ritorna sullo stesso argomento: la sorte di Gesù. Gesù la presenta secondo il suo punto di vista e spiega loro le Scritture. Il Risorto stesso li introduce alla comprensione delle Scritture e alla comprensione del suo cammino, così che essi ora non sono più tristi, ma si sentono ardere il cuore. Il cammino di Gesù verso la croce è stato determinato dalla volontà di Dio, rivelata nelle

Scritture. La sua morte in croce non manifesta il suo fallimento, ma la sua incondizionata fedeltà a Dio. Il suo cammino non finisce con la morte, ma, attraverso di essa, conduce alla gloria, alla comunione eterna con Dio. Gesù è il Messia proprio in quanto Crocifisso. Per mezzo di lui, che ha rinunciato a tutto, persino alla vita, e si è attenuto unicamente alla volontà del Padre, si manifesta la pienezza della potenza di Dio, che gli ha fatto dono della vita eterna. Gesù non è il Messia del regno e del benessere terreni. Per mezzo suo la potenza di Dio dona pienezza di vita al di là della morte, nella comunione eterna e gloriosa con Dio. Così Gesù chiarisce quali siano le attese destinate a fallire e che cosa ci si possa attendere da lui con la più grande fiducia. Gesù lascia che siano i due discepoli a chiedergli di fermarsi da loro; non vuole imporsi loro; la sua presenza e la sua vicinanza devono essere richieste. Nel banchetto egli ha la presidenza, spezza il pane. Ora i discepoli lo riconoscono, ed egli scompare ai loro occhi, poiché ha raggiunto il proprio scopo. I discepoli lo hanno visto e sanno che è vivo. Sanno che il Risorto ha spiegato loro il suo destino di sofferenza e le Scritture. Sanno che il suo cammino è tutto voluto da Dio, e conduce alla vita. Hanno sperimentato che di nuovo Gesù ha dato loro, durante il pasto, su loro richiesta, la sua comunione. Questa esperienza li ha trasformati; e su di essa i discepoli fonderanno il loro avvenire. La loro comunione con Gesù è stata caratterizzata, fino alla morte di Gesù, dalla sua presenza visibile. Il Risorto non sarà più presente in modo visibile presso di loro. Ma camminando con loro, li ha introdotti a una nuova forma di comunione con lui, caratterizzata dalla consapevolezza della sua vita perfettamente compiuta: *«Il Signore è veramente risorto!»*. In quanto è colui che ha raggiunto il compimento, Gesù si è sottratto ai loro occhi. Ma rimane presso di loro attraverso la lettura e la comprensione delle Scritture, di cui ha fatto loro dono; attraverso l'approfondimento e la comprensione dell'intero suo cammino, come ha mostrato loro. I discepoli devono continuamente farsi portare da lui alla comprensione. Allora le Scritture fanno capire che l'intero cammino di Gesù è voluto da Dio. E allora il cammino di

Gesù fa capire ciò di cui parlano le Scritture nel loro senso più profondo. Inoltre, Gesù rimane con i discepoli quando si riuniscono per il pasto comune.

Il momento centrale e più importante del lungo cammino dei due discepoli il giorno di Pasqua è quello in cui hanno al loro fianco Gesù. Ma nel momento in cui viene ripreso il passato e preparato il futuro, si manifesta il significato della parte del cammino che precede e di quella che segue. Quello che precede è l'esperienza fatta dai discepoli del destino di Gesù e rivissuta nel loro colloquio; quello che segue è la gioiosa comunicazione dell'annuncio pasquale. Nel colloquio sul cammino di Gesù è racchiusa anche la visione del nostro destino di uomini mortali. Con l'annuncio pasquale viene presentato in forma gioiosa lo scopo del cammino di Gesù e del nostro cammino. Tutto questo è reso possibile a partire dall'incontro con il Signore risorto. La sua vita risplende come lo scopo di tutte le vie di Dio. La sua vita diventa luce per tutte le nostre vie. Noi non vediamo Gesù, ma siamo certi della sua presenza e della sua compagnia. Il cammino nel quale lo abbiamo al nostro fianco in modo invisibile conduce all'incontro e alla comunione manifesta con lui.

Domande

1. Da che cosa sono caratterizzati i diversi tratti del cammino dei due discepoli? Come si presentano il rapporto dei due discepoli con Gesù e i loro sentimenti?

2. Che significato ha il riconoscimento del Risorto per il séguito della vita dei discepoli?

3. Qual è la storia del mio rapporto con Gesù? Da quali esperienze, speranze e delusioni è caratterizzata?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 134-138).

Garofalo

Pasqua: mistero e messaggio.

Giovanni evangelista ha segnalato il precipitare degli ultimi eventi di Cristo con un drammatico, fulmineo inciso: «Era notte» (13, 30). La domenica seguita al venerdì del Calvario «era ancora buio», ma dietro le ombre già si avverte il brivido di un'alba nuova, che illuminerà in terra una nuova primavera.

Ai discepoli di Gesù quell'alba ingigantiva il dolore, lo smarrimento, la delusione (Lc 24, 21): tutto era malamente finito. Nel pomeriggio del venerdì avevano accompagnato all'ultima dimora il corpo dilaniato di Cristo e lo avevano deposto nel sepolcro, in fretta, perché con le prime ombre del vespro a Gerusalemme tutto doveva fermarsi per il «grande sabato» (Gv 19, 31).

Il sepolcro nuovo di Giuseppe d'Arimatea, nobile e coraggioso discepolo di Cristo, aveva accolto la salma di Gesù, ricomposta dallo stesso Giuseppe aiutato da Nicodemo, in una sindone nuova (Mt 27, 59) imbevuta d'olio murato e di aloe, trattenuta da bende. Nell'ultimo buio di Gerusalemme, un'ombra furtiva si dirige verso il sepolcro, nelle adiacenze del luogo del Calvario. Maria Maddalena non sopportava che Gesù morto restasse solo e gli aveva riservato tutte le sue lacrime (Gv 20, 11).

Come i sepolcri giudaici di una certa importanza in quel tempo, anche quello di Gesù era formato da due piccoli ambienti comunicanti: un vestibolo e il cubicolo sepolcrale dove, su un banco di pietra, veniva adagiato il cadavere. All'esterno, una grande pietra circolare chiudeva la porticina di accesso.

Maria vide la pietra rotolata a terra e la bocca nera del sepolcro spalancata. Non rifletté che dinanzi a Gesù era crollato ogni ostacolo, ma pensò a una cosa soltanto: i nemici del Maestro, dopo averlo «odiato senza ragione» (Gv 15, 25) e coperto di infamia e di sangue, gli avevano inflitto un postumo oltraggio, sottraendolo al dolore e all'amore dei discepoli. È quello che la donna sconvolta e indignata va a riferire a Pietro, il capo dei Dodici, e a Giovanni: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Nessuno riuscirà a convincerla del contrario; testarda, la Maddalena si

dedicherà, come la sposa del Cantico (3, 1-4), all'affannosa ricerca del «suo Signore» (Gv 20, 13.15), finché non si farà ritrovare da lui.

Pietro e Giovanni, che forse si trovavano insieme con gli altri discepoli o furono ricercati in luoghi diversi, sull'allarme della Maddalena fecero di corsa il cammino fino al giardino di Giuseppe d'Arimatea. I due correvano insieme «ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro». I lettori del quarto vangelo conoscono questi felicissimi tocchi di Giovanni, il quale possiede l'arte di personalizzare e drammatizzare i suoi racconti; qui, il mistero della risurrezione di Cristo comincia col diventare una esperienza personale, sconvolgente e concreta, della donna e degli apostoli. Ci sembra fuor di luogo vedere nel particolare della precedenza di Giovanni una traccia di rivalità, sia pure senza rancore, dei due o delle comunità che ad essi facevano capo: il confronto Pietro-Giovanni, nel segno di un medesimo amore per Cristo, si troverà anche più tardi (Gv 21, 20-23). Giovanni si limitò a dare uno sguardo oltre la soglia del sepolcro e vide per terra le bende che avevano avvolto il corpo di Gesù, «ma non entrò», per cedere il passo a Pietro, giunto trafelato dopo di lui. Pietro entrò risolutamente nella camera sepolcrale ed ebbe agio di osservare le bende per terra, e in più, scoprì il sudario - un piccolo velo - che copriva il volto di Gesù «non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte». Tutto questo stava a significare che il corpo di Gesù non era stato trafugato: nessun ladro avrebbe perduto tempo a liberare il cadavere dai panni; e perché poi avrebbe indugiato a piegare accuratamente il sudario? Lazzaro richiamato dalla tomba ne uscirà avvolto dalle bende e col sudario (Gv 11, 44).

Invece di un sepolcro profanato, i due lo trovano più che in ordine, ma vuoto. Luca, parlando della visita di Pietro al sepolcro, dice che l'apostolo «ritornò a casa pieno di meraviglia per l'accaduto» (24, 12); Giovanni non rileva i sentimenti di Pietro, ma bada alla propria reazione: egli «vide e credette», aggiungendo, al plurale: «Non avevano ancora compresa la Scrittura, che Gesù doveva risuscitare dai morti». Ciò lascia supporre che anche Pietro vide e credette, dal

momento che uguale fu l'incomprensione della Scrittura. Probabilmente, ognuno tenne per sé i propri pensieri, sul momento per noi indecifrabili.

Una cosa è certa: i discepoli non erano preparati alla rivelazione pasquale, che poteva essere accolta e pienamente compresa soltanto nel contesto dell'intero piano divino di salvezza: i misteri di Dio si possono accettare soltanto dalla Parola e sulla Parola di Dio che, nelle Sacre Scritture, personalmente parla e si impegna. Gesù spiegherà ai due di Emmaus tutte le Scritture che parlavano del mistero degli eventi pasquali (Lc 24, 27-32 cfr I lettura), e Paolo, riferendo una antichissima e ferma formula di fede, scriverà: «Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture ... fu sepolto e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15, 3).

Fondamento essenziale della fede nella risurrezione è, dunque, il Libro di Dio e la testimonianza apostolica: la tomba vuota mise i testimoni dinanzi a un interrogativo, che le apparizioni del Risorto chiariranno: il Crocifisso, con il suo corpo glorificato, è esaltato alla destra del Padre.

È certo che Pietro è in primo piano nella vicenda del Risorto (Mc 16, 7-8; Lc 24, 34; 1Cor 15, 5) come sarà lui ad annunciare per primo al mondo il messaggio della Risurrezione (At 2, 22-36). Egli fu il primo testimone del miracolo sommo e del mistero risolutivo della storia della salvezza ed è, quindi, all'origine della fede degli apostoli e di tutti i credenti nei secoli.

Paolo, contro coloro i quali negavano una reale risurrezione dai morti, scriveva le famose parole di densità e violenza incomparabili: «Se Cristo non è risorto, allora la nostra predicazione è vana; vana è anche la vostra fede. Più ancora, noi risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Se poi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini»

(*ICor* 15, 14-19). Era difficile affermare con maggior energia la fede nella realtà e nelle necessarie, universali implicazioni della risurrezione di Gesù Crocifisso. Grazie alla fede in Cristo realmente risorto ed entrato nella gloria, la predicazione apostolica viva nella Chiesa è saldissima, e saldissima è la nostra fede: noi siamo effettivamente liberati dal peccato e certa è la nostra speranza nella futura nostra glorificazione. Dio ha mantenuto la sua parola.

Dal mistero pasquale di Cristo è nata la Chiesa, la cui missione è di annunciare al mondo l'intero messaggio di Pasqua. Da quel mistero traggono la loro efficacia tutti i sacramenti, segni e mezzi di salvezza, a partire dal battesimo, che ci inserisce e ci immerge nel mistero di Cristo morto e risorto per noi per immetterci nel flusso della vita di Dio (*Rm* 6, 4; *Gal* 6, 5).

L'alba della domenica di risurrezione è l'alba della primavera definitiva del mondo; l'uomo è «un impasto nuovo» (*ICor* 5, 7; 11 lettura) ed è chiamato a rinnovarsi ogni giorno con «le cose di lassù», che danno significato e valore nuovo alle cose di quaggiù. L'universo intero è nuovo, perché, per mezzo di Cristo morto e risorto, piacque a Dio «di riconciliare a sé tutte le cose, quelle che sono in cielo come quelle che sono sulla terra» (*Col* 1, 20) e «l'intera creazione anela, in ansiosa attesa, alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19), della quale fa parte anche la redenzione del corpo (*Rm* 8, 23).

In Cristo, venuto tra noi, vissuto con noi e come noi, morto e risorto per noi, tutto è vero, tutto è vivo, tutto è nuovo, tutto è gioia che nessuno può toglierci. Tutto è, finalmente, gloria.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno A, LE Vaticana, Vaticano 1981).

Fabro

Il giorno di Pasqua

In questo giorno che ha fatto il Signore, solennità delle solennità, e nostra Pasqua: la Resurrezione del Nostro Salvatore Gesù Cristo secondo la carne.

Cfr. *Mc* 16,1-17.

Quindi la Risurrezione avvenne senza testimoni, nel cuor della notte o ai primi chiarori dell'alba quando gli unici possibili testimoni, i soldati messi a custodia del sepolcro, erano oppressi dal sonno. La Risurrezione di Cristo si compì unicamente alla presenza del Padre che teneramente l'attendeva vittorioso e dello Spirito Santo che riempiva di fulgori le brume di quel mattino annunziante all'umanità peccatrice la redenzione della colpa e dalla morte per la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio risuscitato dai morti.

Gesù che aveva patito in pubblico volle essere glorificato nella solitudine dell'Assoluto e alla presenza della vergine natura che gli fece corona, stupita e gioiosa che al sorgere del sole quotidiano faceva precedere il sorgere del Sole di giustizia. Secondo il nostro piccolo sentire umano noi avremmo voluto che Gesù fosse risorto al cospetto di tutti i suoi nemici: li aveva pur sfidati! Avrebbe dovuto mostrarsi all'iniquo Sinedrio che l'aveva condannato a morte, comparire nella piazza davanti nel Pretorio che tre giorni prima aveva echeggiato il *Crucifige*. Avrebbe dovuto, e perché no? - noi siamo impastati di retorica e di spettacolo - ripetere l'ingresso in Gerusalemme con il corteo delle legioni degli Angeli e fra il delirio della folla che avrebbe fatto giustizia sommaria dei suoi capi.

Invece, nulla di tutto questo. La luce della Risurrezione è riservata alla fede e la fede è offerta anche ai persecutori e ai carnefici perché si convertano al Sole di giustizia, Salvatore del mondo. Così se la risurrezione non ebbe a testimonio alcun uomo, Cristo risorto nei quaranta giorni della Sua gloriosa permanenza sulla terra ebbe i testimoni preordinati da Dio.

Dobbiamo a S. Matteo il cenno più prossimo dell'evento incomparabile: esso riguarda la rimozione della pietra che ostruiva l'ingresso al sepolcro: protagoniste Maria Maddalena, e l'altra Maria ch'è detta da S. Marco Maria madre di Giacomo: «Ed ecco vi fu un gran terremoto perché un Angelo del Signore scese dal cielo e, appressatosi, rovesciò la pietra e vi si sedette. Aveva aspetto di folgore e vesti bianche come la neve e prese a dire alle donne: ...Non temete,

io so che cercate Gesù ch'è stato crocifisso». L'Angelo questo lo sapeva perché le aveva viste, la sera innanzi, tutte intente alle amoroze cure della sepoltura, perché ne aveva presentito l'arrivo in quell'alba dal fruscio dei passi lievi e veloci. L'Angelo, secondo l'evangelista, lo videro anche le guardie che s'erano svegliate sospettose ai passi delle donne e sentivano ora le incredibili, e per loro spaventose parole: «Non è qui: è risorto come aveva detto, venite a vedere...» Non occor dirlo che le fortunate non si fecero ripetere l'invito per constatare, nel sepolcro vuoto e ancor profumato delle loro amoroze cure, che la morte aveva lasciato la sua preda.

I primi testimoni son quindi le pie donne.

Le donne sono le prime nella fede, perché sono le prime nell'amore: perciò sono le prime a partecipare della infinita gioia del ritrovato Bene. Sono le prime a uscire nella alba ancor umida per finire le amoroze cure sul Corpo esanime ed ecco che ricevono dagli Angeli biancovestiti l'annuncio incredibile e strepitoso: incredibile perché troppo lieto, troppo vero per la certezza ch'esse celavano in cuore che il dolce Maestro non poteva restare preda della morte iniqua. Erano queste fortunate, ci dice S. Luca, Maria Maddalena, Giovanna, Maria di Giacomo e le altre... e il mattino di Pasqua, le primizie del Cristo risorto son tutte per queste donne. Ed ecco che mentre un gruppo di esse, facevan ritorno, portato dall'impeto della gioia - «con timore e gran gaudio» osserva S. Matteo - vedono venire loro incontro Gesù che porge loro il primo saluto della risurrezione: «Vi saluto». Per gli Apostoli il dolore della morte del Maestro aveva avuto invece un effetto paralizzante e all'annuncio delle donne, reduci dall'avventura del sepolcro vuoto e dell'annuncio angelico, le trattano da fantastiche e allucinate. Fortunatissima, fra le fortunate, la Maddalena. Aveva lasciato partire le altre: ancor tutta fremente dal dolore, se ne stava accanto al monumento piangendo per la perdita dell'amato bene. E mentre tornava a chinarsi, ecco che vede due Angeli biancovestiti che le chiedono il perché di quelle lagrime. Ed essa, fra i singulti: «Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto». Ma

nel dir questo, si voltò e vide ritto in piedi Gesù, senza però riconoscerlo: e come poteva riconoscerlo vivo se lo piangeva ancor morto? E Gesù le domanda: Donna perché piangi? Chi cerchi? Ella credendolo l'ortolano, gli dice - tanto era sconvolta dalla pena la poverina: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai messo ed io l'andrò a prendere». E Gesù: «Maria!» Fu la prima parola che il Risorto rivolse a creatura umana - il nome della peccatrice ch'era anche il nome della Madre sua. Quella voce, quel timbro, quel nome la scossero nella gioia dalla notte del dolore, come una volta l'avevano scossa in pianto dalla notte del peccato e proruppe anch'essa, con un grido, «Maestro mio!» che riempi l'orto circostante e fu la prima parola che creatura umana rivolse al Risorto.

Il pomeriggio di Pasqua fu invece per gli Apostoli, per fondarli nella fede, come il mattino era stato alle donne il premio dell'amore. Una corsa al sepolcro in quel mattino l'avevano fatta anche Pietro e Giovanni, avevano potuto constatare che il sepolcro era vuoto, ma nulla più per essi, niente Angeli e di Lui nessun indizio; se ne tornarono perciò a casa con gli altri al Cenacolo dove si tenevano sprangati per paura dei Giudei. Il loro dubbio era soprattutto l'effetto della catastrofe troppo improvvisa e spaventosa e veniva stranamente alimentato proprio dall'amore intatto che tuttavia portavano al Maestro. Ormai padrone delle forze della natura Gesù entra a porte chiuse nel rifugio della loro costernazione e avanzando fra quegli sguardi incerti tra lo spavento e la gioia, li saluta: «La pace sia con voi» e dopo aver mostrato le mani e il costato coi segni delle trafitture, rinnova la scelta di essi ad Apostoli per la salvezza del mondo conferendo loro la podestà del sacramento della pace e del perdono, alitando su di loro il soffio della nuova sua vita dicendo: «Ricevete lo spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti».

Dopo gli Apostoli, i discepoli; e Gesù sull'imbrunire apparve a Cleofa e all'amico che si recavano al castello di Emmaus, per togliersi dal frastuono della città e nascondere il dolore e attendere lo sviluppo degli avvenimenti. È questa la manifestazione pasquale più completa.

Gesù, in figura di pellegrino si accompagna con loro e confutando i loro dubbi, senza risparmio di rimproveri: «O stolti e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto» manifesta loro quel senso autentico delle Scritture che i loro occhi si ostinavano a non vedere.

E i loro occhi non si aprirono e riconobbero Gesù che quando Egli benedì e diede loro il pane... Ma, mentre volevano trattenerlo ancora per gustarne la presenza visibile, Egli era già sparito ai loro sguardi, ch'erano rimasti così ostinatamente ciechi - pur nell'ardore del desiderio - durante l'intero viaggio, mentr'Egli esponeva loro la luce che si sprigionava dal testo dei profeti.

Quel giorno incomparabile della prima Pasqua Gesù compare e scompare per fondare ed esercitare nei testimoni ufficiali la certezza della risurrezione. È risorto: Colui che si era lasciato prendere e uccidere, eccolo lieve e possente, senza piegare gli steli e le corolle del giardino ancor umidi di bruma in attesa del sole, senza inciampare nell'armatura inutile dei soldati che dovevano custodirlo. E risorge ogni anno, ogni giorno, ogni momento, nel canto dei suoi templi, nel sacrificio degli altari, nella testimonianza dei suoi dottori, nel profumo dei vergini e nella gioia degli umili: perché Cristo è risorto e il Regno dei Cieli è vicino.

(Vangeli delle Domeniche, Morcelliana, Brescia 1959, 126-130).

Benedetto XVI

Vigilia: Mc 16,1-7: Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto...

Ci rallegriamo perché Cristo non è rimasto nel sepolcro, il suo corpo non ha visto la corruzione; appartiene al mondo dei viventi, non a quello dei morti; ci rallegriamo perché Egli è – come proclamiamo nel rito del Cero pasquale – l'Alfa e al contempo l'Omega, esiste quindi non soltanto ieri, ma oggi e per l'eternità (cfr *Eb* 13, 8).

Ma in qualche modo la risurrezione è collocata talmente al di fuori del nostro orizzonte, così al di fuori di tutte le nostre esperienze che, ritornando in noi stessi, ci troviamo a proseguire la disputa dei

discepoli: In che cosa consiste propriamente il "risuscitare"? Che cosa significa per noi? Per il mondo e la storia nel loro insieme?...

Se soltanto un qualcuno una volta fosse stato rianimato, e null'altro, in che modo questo dovrebbe riguardare noi? Ma la risurrezione di Cristo, appunto, è di più, è una cosa diversa. Essa è – se possiamo una volta usare il linguaggio della teoria dell'evoluzione – la più grande "mutazione", il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia ...

È decisivo che quest'uomo Gesù non fosse solo, non fosse un Io chiuso in se stesso. Egli era una cosa sola con il Dio vivente, unito a Lui talmente da formare con Lui un'unica persona. Egli si trovava, per così dire, in un abbraccio con Colui che è la vita stessa, un abbraccio non solo emotivo, ma che comprendeva e penetrava il suo essere. La sua propria vita non era sua propria soltanto, era una comunione esistenziale con Dio e un essere inserito in Dio, e per questo non poteva essergli tolta realmente. Per amore, Egli poté lasciarsi uccidere, ma proprio così ruppe la definitività della morte, perché in Lui era presente la definitività della vita. Egli era una cosa sola con la vita indistruttibile, in modo che questa attraverso la morte sbocciò nuovamente. Esprimiamo la stessa cosa ancora una volta partendo da un altro lato. La sua morte fu un atto di amore...

La sua comunione esistenziale con Dio era concretamente una comunione esistenziale con l'amore di Dio, e questo amore è la vera potenza contro la morte, è più forte della morte. La risurrezione fu come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che sciolse l'intreccio fino ad allora indissolubile del "muori e divieni". Essa inaugurò una nuova dimensione dell'essere della vita nella ‘ ‘ quale, in modo trasformato, è stata integrata anche la materia e attraverso la quale emerge un mondo nuovo...

Il Battesimo significa proprio questo, che non è in questione un evento passato, ma che un salto di qualità della storia universale viene

a me afferrandomi per attrarmi. Il Battesimo è una cosa ben diversa da un atto di socializzazione ecclesiale, da un rito un po' fuori moda e complicato per accogliere le persone nella Chiesa. È anche più di una semplice lavanda, di una specie di purificazione e abbellimento dell'anima. È realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita.

(Veglia Pasquale nella Notte Santa, 15 aprile 2006).

I Padri della Chiesa

1. *Morte e risurrezione.* Benedetto sei, Signore, insegnami i tuoi decreti!

Sei stato deposto in una tomba, o Cristo che sei la Vita,
e le milizie degli angeli, stupefatte,
danno gloria alla tua condiscendenza.

O Vita, come muori? come abiti una tomba?
Ma tu distruggi il regno della morte
ma tu fai risorgere i morti dall'Ade!

Ti esaltiamo, o Gesù, Re,
adoriamo il tuo sepolcro e i tuoi patimenti,
per i quali ci hai salvati dalla corruzione.

Tu che hai stabilito le misure della terra,
o Gesù, Re dell'universo, oggi tu abiti in una piccola tomba,
per far risorgere i morti dai loro sepolcri.

O Gesù Cristo mio, Re dell'universo,
che sei venuto a cercare tra gli abitanti dell'Ade?
Forse sei venuto a liberare la razza dei mortali?

Il Signore di tutte le cose, lo vediamo, è morto,
è stato deposto in un sepolcro nuovo,
lui che svuota le tombe dei morti.

O Cristo, o Vita, sei stato deposto in una tomba
e con la tua morte hai distrutto la Morte
e fatto zampillare sul mondo la vita.

Sei stato messo in mezzo ai malfattori come un malfattore,
o Cristo, che ci giustifichi tutti
dalla malizia dell'antico insidiatore.

Il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali
appare come un morto senza figura,
lui che fa bella la natura dell'universo.

Come reggerà l'Ade alla tua presenza?
non sarà spezzato, ottenebrato, accecato
dallo splendido fulgore della tua luce?

Gesù, luce mia, dolce e salvifica,
come ti nascondi in una tomba oscura?
Oh, tolleranza ineffabile, infinita!

Anche la natura spirituale,
le moltitudini degli angeli incorporei,
sono senza parola, o Cristo,
di fronte al mistero della tua sepoltura
inesprimibile, ineffabile!

O straordinario prodigio! O accadimento nuovo!
Colui che mi elargisce il respiro
è trasportato senza respiro
dalle mani di Giuseppe,
che gli rende le ultime cure.

Tramonti in una tomba, o Cristo
senza separarti dal seno del Padre.
Ecco il mistero strano e meraviglioso!
Vero Re del cielo e della terra
ti riconosce tutto il creato, o Gesù,
per quanto rinchiuso in una tomba piccolissima.

Quando tu fosti depresso nella tomba, o Cristo Creatore,
le fondamenta dell'Ade vacillarono
e i sepolcri dei morti si aprirono.

Colui che tiene la terra nella sua mano,

ora, morto, è trattenuto col corpo sotto terra,
ma libera i morti dalla presa dell'Ade...

Non piangere per me, o Madre,
vedendo nella tomba il Figlio
che senza seme hai concepito nel tuo seno.
Risorgerò, infatti, e sarò glorificato
e innalzerò nella gloria incessantemente
coloro che ti esaltano con fede e con amore,
perché io sono Dio!

Alla tua nascita straordinaria, ho sfuggito le doglie
e sono stata sovranaturalmente beata,
o Figlio che non hai principio;
ma ora, vedendoti morto, Dio mio, senza respiro,
sono orribilmente dilaniata dalla spada del dolore;
risorgi, dunque, perché io possa essere detta beata.

La terra mi nasconde perché lo voglio,
ma tremano i custodi dell'Ade
vedendomi rivestito di una tunica insanguinata,
o Madre, dal sangue della vendetta;
perché io, Dio, ho abbattuto i nemici sulla croce;
e risorgerò di nuovo e ti darò gloria!

Esulti il creato, si allietino tutti gli abitanti della terra!
L'Ade, il nemico, è stato spogliato.
Vengano avanti le donne con gli aromi,
io libero Adamo ed Eva e tutta la loro schiatta
e al terzo giorno risorgerò!...

Oggi una tomba racchiude Colui che nella sua mano stringe il
creato,

una pietra copre Colui che copre i cieli con la sua potenza.
Dorme la Vita e l'Ade trema e Adamo è sciolto dalle sue catene.
Gloria alla tua Economia!
Per essa, dopo aver compiuto tutto
tu ci hai donato il sabato eterno,

la tua resurrezione santissima dai morti!

Quale spettacolo si contempla, quale riposo quello di oggi!
Dopo aver compiuto l'Economia della passione,
il Re dei secoli celebra il sabato in una tomba,
e ci offre un sabato nuovo. A lui gridiamo:
Risorgi, o Dio, e giudica la terra
perché tu regni nei secoli,
tu che possiedi infinita la grande misericordia!

Venite, vediamo la Vita nostra giacente in una tomba,
per vivificare i morti che sono nelle tombe.
Venite oggi a contemplare il rampollo di Giuda che dorme:
a lui con il profeta gridiamo: Giacì e dormì come un leone;
chi ti risveglierà, o Re? Risorgi per tuo potere,
tu che volontariamente hai dato te stesso per noi.
Signore, gloria a te!

Giuseppe chiese il corpo di Gesù
e lo depose nel suo sepolcro nuovo.
Infatti doveva uscire fuori dalla tomba come da un talamo.
Gloria a te, che hai spezzato la potenza della morte,
gloria a te, che hai aperto agli uomini le porte del paradiso!
Il grande Mosè prefigurava misticamente il giorno di oggi,
dicendo: E Dio benedisse il settimo giorno.
È questo infatti il sabato benedetto, è questo il giorno del riposo,
nel quale il Figlio Unigenito di Dio si è riposato da tutte le sue
opere,
celebrando il sabato nella sua carne per l'Economia della morte,
e, ritornato di nuovo quello che era per la resurrezione,
ci ha donato la vita eterna;
perché è il solo Buono e Amico degli uomini!
Più che benedetta tu sei, Madre di Dio Vergine,
perché l'Ade è stato fatto prigioniero
da Colui che si è incarnato da te,
Adamo è stato richiamato alla vita,

la maledizione è stata uccisa,
Eva liberata, la morte messa a morte
e noi siamo stati vivificati.
Perciò inneggiando gridiamo:
Benedetto il Cristo, il Dio nostro,
che così si è compiaciuto;
gloria a te!

(Liturgia orientale della Settimana Santa).

2. La morte di Cristo. E non è senza scopo che un altro evangelista abbia scritto che il sepolcro era nuovo (cf. Gv 19,41), un altro che era il sepolcro di Giuseppe (cf. Mt 27,60). Di conseguenza, Cristo non aveva un sepolcro di sua proprietà. Effettivamente, il sepolcro viene allestito per quanti stanno sotto la legge della morte (cf. Rm 7,6); ma il vincitore della morte non ha un sepolcro proprio. Che rapporto ci potrebbe essere tra un sepolcro e Dio? Del resto *l'Ecclesiaste* dice di colui che medita sul bene (cf. Sir 14,22): *Egli non ha sepoltura* (Qo 6,3). Perciò, se la morte è comune a tutti, la morte di Cristo è unica, e perciò Egli non viene seppellito insieme con altri, ma è rinchiuso, solo, in un sepolcro; infatti l'incarnazione del Signore ebbe tutte le proprietà simili a quelle degli uomini, però la somiglianza va insieme con la differenza della natura: è nato da una Vergine con la somiglianza della generazione, e con la dissomiglianza della concezione. Curava gli ammalati, ma intanto imperava (cf. Lc 5,24). Giovanni battezzava con l'acqua, Egli con lo Spirito (cf. Lc 3,16). Perciò anche la morte di Cristo è comune a quella degli altri secondo la natura corporea, ma unica secondo la potenza.

E chi è mai questo Giuseppe, nel cui sepolcro Egli viene deposto? Senz'alcun dubbio è un giusto. È bello perciò che Cristo sia affidato al sepolcro di un giusto, e là il Figlio dell'uomo abbia dove posare il capo (cf. Lc 9,58) e trovi riposo nel domicilio della giustizia...

Non tutti riescono a seppellire il Cristo. Del resto le donne, sebbene pietose, stanno lontano, e appunto perché sono pietose osservano con

ogni cura il posto per poter recare gli unguenti e cospargere il corpo (cf. Lc 23,55; Mt 27,55). Ma poiché sono piene d'ansia, si allontanano per ultime dal sepolcro e ritornano per prime al sepolcro (cf. Lc 23,55). Sebbene manchi la fermezza, non manca la premura.

(Ambrogio, *Exp. Ev. Luc.*, 10, 140 s., 144).

3. Meraviglie della morte del Signore. È più sorprendente la misericordia di Dio verso di noi, per il fatto che Cristo è morto, non per dei giusti né per dei santi, ma per degli iniqui ed empì; e non potendo, per la sua natura divina, subir la morte, nascendo da noi, prese quell'umanità che offrì per noi. Per bocca del profeta Osea una volta minacciò la nostra morte con la potenza della sua morte dicendo: *Sarò la tua morte, o morte sarò il tuo morso, o inferno* (Os 13,14). Morendo, infatti, subì le leggi dell'inferno, ma risorgendo le spezzò, e così infranse la perennità della morte, facendola, da eterna, temporale. *Come, infatti, tutti muoiono in Adamo, così tutti risorgono in Cristo* (1Cor 15,22).

Si faccia perciò quanto dice l'apostolo Paolo, o dilettissimi: *Coloro che vivono, non vivano più per sé, ma per colui che per tutti è morto e risorto* (2Cor 5,15); e poiché le cose vecchie sono passate ed ora è tutto nuovo, nessuno rimanga nella vetustà della vita.

(Leone Magno, *Sermo* 59, 8).

4. Corri, Maria: Va' a dire: «Lo Sposo si è svegliato!» Che la lingua pubblici ormai queste cose, o donna, e le spieghi ai figli del Regno che attendono che io, il Vivente mi risvegli. Corri, o Maria, a radunare in fretta i miei discepoli. Io ho in te una tromba dalla voce possente: suona un canto di pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti; quasi da sonno tutti risvegliali, perché vengano al mio incontro e che accendano le torce. Va' a dire: «Lo sposo si è svegliato, uscendo dalla tomba, senza nulla lasciare dentro la tomba. Scacciate da voi, o apostoli, la mortale tristezza, poiché si è svegliato colui che offre agli uomini decaduti la risurrezione».

(Romano il Melode, *Carmen XL, De resurrect.*, 12).

5. Siamo come Cristo! Ieri s'immolava l'agnello e le porte venivano dipinte col sangue e tutto l'Egitto pianse i suoi primogeniti, ma noi restammo immuni, il sangue sulle porte ci salvò. Oggi lasciamo l'Egitto, il suo Faraone e i suoi feroci prefetti; lasciamo la fabbrica dei mattoni e nessuno ci può impedire di celebrare la festa della nostra liberazione, e celebriamo "*non nel vecchio fermento della malizia, ma negli azzimi della sincerità e della verità*", poiché non portiamo con noi niente dell'empietà dell'Egitto.

Ieri ero levato in croce con Cristo, oggi son glorificato con lui; ieri morivo con lui, oggi rivivo; ieri venivo seppellito con lui, oggi risorgo. Offriamo, dunque, qualcosa a colui che per noi morì ed è risorto. Forse voi pensate a oro, argento, tessuti, pietre lucide e preziose, tutta roba fragile e mutevole della terra, la maggior parte della quale Š in possesso di un qualche schiavo delle cose terrene e di un qualche principe del mondo. Offriamo, invece, noi stessi; questo è il possesso più prezioso per Iddio e il più degno di lui. Diamo all'immagine ciò che conviene all'immagine, riconosciamo la nostra dignità, onoriamo il modello, comprendiamo la forza del mistero e il motivo per cui Cristo Š morto.

Siamo come Cristo, perché, Cristo s'è fatto come noi. Facciamoci dèi per lui, perché lui per noi s'è fatto uomo. Prese qualche cosa d'inferiore, per darci qualche cosa di superiore. Si fece povero, perché diventassimo ricchi della sua povertà. Prese la condizione di schiavo, perché noi fossimo liberati. Scese, perché, noi salissimo. Fu tentato, perché, noi vincessimo. Fu vilipeso, per coprirci di gloria. Morì per dar salute a noi. Salì al cielo, per trarre con sè quelli che giacevano nella caduta del peccato. Ciascuno dia tutto; tutto a colui che diede tutto se stesso come prezzo del nostro riscatto; ma nessuno darà mai tanto, quanto darebbe se desse se stesso con l'esatta comprensione di questo mistero: farsi tutto per colui che s'è fatto tutto per noi.

(Gregorio di Nazianzo, *Oratio I, in Pascha*, 3-5).

6. La Pasqua, onore della Trinità. È la Pasqua del Signore, Pasqua e ancora Pasqua in onore della Trinità. È per noi la festa delle feste e la solennità delle solennità, tanto più grande di tutte le altre, non solo di quelle inventate dagli uomini, ma anche di quelle che onorano Cristo tanto più grande, quanto il sole supera tutte le stelle. Fu certo splendida ieri la processione della veste candida e delle luci (che facemmo tutti d'ogni condizione, illuminando la notte con un gran fuoco), celebrando quella gran luce, che, illuminando il mondo intero con la bellezza delle sue stelle, attraversa il cielo, o Š luce soprannaturale, sia negli angeli, che dopo Dio è la prima lucida natura (da Dio, infatti, gli angeli prendono splendore), sia nella stessa Trinità, dalla quale nasce ogni luce. Ma la festa di oggi è più bella e più nobile. Quella di ieri era l'alba della grande luce della risurrezione, quasi un assaggio. Oggi celebriamo proprio la risurrezione, non nella speranza ma nella realtà, nell'atto che richiama l'attenzione di tutto il mondo. Doni ognuno qualche cosa in questa circostanza, un piccolo o un grande dono, purché sia spirituale, gradito a Dio, proporzionato alle forze di ciascuno. Neanche gli angeli, infatti, potrebbero offrire un dono adeguato; dico i primi, intelligenti e puri spettatori e testimoni della gloria superna; se pure a questi è concessa una lode assoluta di Dio. Noi ci metteremo le più belle parole che abbiamo e le più scelte; tanto più che vogliamo benedire il Verbo per il bene da lui fatto a esseri dotati d'intelligenza.

(Gregorio di Nazianzo, *Oratio II, in Pascha*, 45, 2).

7. Festa di Pasqua, festa della salvezza. Il vero riposo del Sabato, che fu benedetto da Dio, nel quale Dio si riposò dalla sua fatica, dopo aver spezzato la potenza della morte del mondo, sta per finire e se ne va la grazia ch'esso offrì agli occhi, alle orecchie, al cuore attraverso tutte le cose che vedemmo, udimmo e ci riempirono di gioia. Dinanzi agli occhi durante la notte tenemmo delle lampade, che ricordavano la colonna di fuoco. Le parole che sentimmo tutta la notte negli inni, nei

salmi, nei canti, scorrendo come un fiume di gioia, ci riempiono di ottima speranza. Il cuore poi, per tutto ciò che si vedeva e si sentiva, aveva la sensazione di una letizia ineffabile, mentre attraverso le cose che si vedono, era quasi condotto per mano a colui che non si vede. I beni di questo riposo, infatti, che sono garanzia di quelli cui siamo destinati, sono un'immagine di quei beni, che nessun occhio mai vide né orecchio udì né cuore umano mai assaporò. Poiché dunque questa notte luminosa, mettendo insieme la luce delle lampade con quella dei raggi del sole nascente, ha fatto un lunghissimo giorno continuo, senza nessuna interruzione di tenebre, cerchiamo di capire la profezia che dice: "*Questo è il giorno che ha fatto il Signore*". Nel quale ciò che ci si propone di fare non è cosa grave né difficile, ma gaudio, letizia, esultanza, poiché la Scrittura dice: "*Esultiamo e godiamo in esso*" (Sal 117,24). O raro comando! O legge dolcissima! Chi non vorrà obbedire senza indugio e senza dilazioni a un tale ordine? Anzi chi non riterrà un danno anche una piccola dilazione? La letizia e ciò che vien comandato e la tristezza si muta in gioia, perché la condanna inflittaci per il peccato è stata abolita.

Questa è la parola sapiente, la dimenticanza e abolizione dei mali nel giorno della festa. Questo giorno ci ha portato la dimenticanza della sentenza pronunciata contro di noi; rettifico, non dimenticanza, abolizione. Ha distrutto, infatti, e raso ogni ricordo della primitiva condanna. Allora il parto era nel dolore ora si nasce senza dolori. Allora nascemmo carne da carne, ora ciò che nasce è spirito da spirito. Allora eravamo figli degli uomini; ora siamo figli di Dio. Allora dal cielo fummo relegati sulla terra; ora colui che è celeste, ha fatto anche noi celesti. Allora attraverso il peccato regnava la morte; ora invece la giustizia, attraverso la vita, ha preso il comando. Allora uno solo diede libero ingresso alla morte; adesso uno solo ha introdotto la vita. Allora a causa della morte uscimmo dalla vita; ora la morte è distrutta dalla vita. Allora per la vergogna ci nascondemmo sotto un fico, ora ci avviciniamo con gloria al legno della vita. Allora per la disobbedienza fummo cacciati dal paradiso; ora attraverso la fede siamo introdotti nel

paradiso. Ancora una volta ci è posta la scelta dell'albero della vita. Un'altra volta la sorgente del paradiso distribuita in quattro fiumi evangelici irriga tutta la faccia della Chiesa, in modo che anche i solchi delle nostre anime possano essere irrigati e si moltiplichino i semi della virtù. Che cosa faremo allora? Che altro se non imitare i monti del Profeta? *"I monti esultarono come cervi e i colli come agnelli"* (Sal 113,4). Venite, dunque, e benediciamo Dio che ha spezzato le forze del nemico e sulla rovina dell'avversario ha innalzato per noi il grande trofeo della croce. Evviva, è l'acclamazione festosa dei vincitori contro i vinti. Poiché, dunque, è stato sbaragliato l'esercito nemico e lo stesso suo comandante è caduto, è stato distrutto e annientato, diciamo che Dio è un signore grande e un gran re sopra tutta la terra, che ha colmato il ciclo della sua benevolenza e ci ha condotti a questa danza dello spirito per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, al quale sia gloria in tutti i secoli. Amen.

(Gregorio di Nissa, *Oratio IV, in Pascha*).

8. Omelia per la santa Risurrezione del nostro Salvatore. Il pio coro delle donne amiche di Dio custodiva un legame d'amore con il sepolcro del Maestro, esse attendevano di veder risplendere di bel nuovo la Vita che sarebbe uscita da un *"sepolcro tagliato nella roccia"* (Lc 23,53). A queste donne in lacrime (cf. Gv 20,11.13.15), due angeli luminosi (cf. Gv 20,12; Lc 24,4) e abbaglianti come lampi di luce (cf. Lc 24,4), davano il lieto annuncio. Con il loro aspetto radioso e sorridente, mostravano che la Gioia del mondo era risuscitata, e rimproveravano le donne di pensare a torto che la Vita (cf. Gv 11,25; 14,6) potesse essere ancora nascosta nel sepolcro e di cercare colui che è vivo in mezzo ai morti (cf. Lc 24,5). Muovevano loro dei rimproveri e gridavano verso di loro: *«Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»* (Lc 24,5). Fino a quando rimarrete così nell'errore, a piangere? Fino a quando riterrete morto colui che è vivo e dispensatore di vita? La Luce (cf. Gv 8,12; 1,4) è risorta, come aveva predetto, al terzo giorno (cf. Mt 27,63). Il sepolcro non ricopre più colui che aveva

ricoperto la terra con il cielo (cf. Gen 1,6-8). Egli non è più avvolto dalle fasce (cf. Lc 2,7-12); egli che con una sola parola ha sciolto i lacci della morte (cf. Gv 11,43-44). Andate via gioiose, correte ad annunciare agli apostoli la buona novella della Risurrezione». Queste donne dunque, portate per il loro sesso al pessimismo e tuttora affezionate, per l'amore che portavano a Dio, eccole consolatesi da un messaggio tanto importante, trasmesso loro da angeli, e bastate a rasserenarle dal loro sconforto. Peraltro, oggi, i pastori della grazia annunciano la buona novella alle chiese del Crocifisso sparse su tutta la terra, servendosi delle parole sacre di Paolo, con le quali anch'io, a mia volta, grido a voi nella letizia: "*Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che si sono addormentati nella morte*" (1Cor 15,20). A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Giovanni da Beirut, *Hom. in Pascha*).

Briciole

I. Sabato Santo:

Secondo una vecchia tradizione, questo è il giorno senza l'Eucaristia, il giorno del silenzio e del digiuno a causa della morte del Redentore. Solo la sera si radunano i fedeli per la veglia notturna e le preghiere. I riti del Sabato Santo, anche se celebrati ancora la sera di questo giorno, in sostanza appartengono già alla liturgia della Domenica della Risurrezione.

Il corpo del Figlio di Dio riposa nel sepolcro. All'entrata del sepolcro fu posta una grande pietra, furono apposti i sigilli e le guardie. Se n'è andato il nostro Pastore, la fonte dell'acqua viva; perciò, la Chiesa piange su di lui come si piange l'unico figlio l'Innocente, il Signore è stato ucciso. Il Signore disse una volta: «Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40); «distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2, 9).

Nella Liturgia delle ore, nella sua quotidiana preghiera, la Chiesa professa la fede nella Risurrezione di Gesù, nella vittoria di Gesù sulla morte. Il Signore riposa in pace, ma nella speranza che il suo corpo non subirà la corruzione della morte; si apriranno le porte eterne ed entrerà il Re della Gloria; il Signore sconfiggerà le forze infernali e le porte della morte; il Padre salverà la sua anima dal potere delle tenebre.

Fra poco il Signore acclamerà: «Ero morto, adesso vivo in eterno - mie sono le chiavi della morte e dell'abisso». Il chicco di grano gettato in terra porterà frutto. La Chiesa in preghiera attende la Risurrezione del Signore. La preghiera della Chiesa può essere riassunta nel canto, che inizia la odierna liturgia delle ore: «Venite, adoriamo il Signore, il crocifisso e sepolto per noi».

Fratelli carissimi, supplichiamo umilmente
Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo
unico creatore dell'universo,
in questa grande mattina del grande sabato,
ossia della deposizione del Corpo del Signore,
affinché colui che trasse Adamo misericordiosamente
dalle profondità degli inferi,
per la sola misericordia del Figlio suo
tragga noi che con forza gridiamo
dalla feccia presente alla quale aderiamo.
Gridiamo infatti e preghiamo
perché il pozzo dell'inferno non apra su di noi la sua bocca
e liberati dal fango del peccato,
non ricadiamo in esso.

(*Missale Gothicum*, ed. L.C. Mohlberg, Roma 1961, n. 219)

II. Dal Catechismo di san Pio X:

66. *Che cosa significa il cero pasquale?*

Il cero pasquale significa lo splendore e la gloria, che Gesù Cristo risuscitato apportò al mondo.

67. *Perché si benedice nel sabato santo il fonte battesimale?*

Nel sabato santo si benedice il fonte battesimale, perché anticamente in questo giorno, come ancora nella vigilia della Pentecoste, si conferiva il Battesimo solennemente.

68. *Che cosa dobbiamo fare mentre si benedice il fonte battesimale?*

Mentre si benedice il fonte battesimale, dobbiamo ringraziare il Signore d'averci ammessi al Battesimo, e rinnovare le promesse che allora abbiamo fatto.

69. *Qual mistero si celebra nella festa di Pasqua?*

Nella festa di Pasqua si celebra il mistero della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, ossia il ricongiungersi della sua santissima anima al corpo dal quale era stata separata per la morte, e la nuova sua vita gloriosa ed immortale.

70. *Perché la festa di Pasqua si celebra dalla Chiesa con tanta solennità ed allegrezza e si continua per tutta l'ottava?*

La festa di Pasqua si celebra dalla Chiesa con tanta solennità, e si continua per tutta l'ottava, a motivo dell'eccellenza del mistero, che fu il compimento della nostra redenzione, ed è il fondamento della nostra religione.

71. *Gesù Cristo ci ha redenti colla morte; come dunque la sua Risurrezione è il compimento della nostra redenzione?*

Gesù Cristo colla sua morte ci liberò dal peccato e riconciliò con Dio; per mezzo poi della sua Risurrezione ci aprì l'entrata all'eterna vita.

72. *Perché si dice che la Risurrezione di Cristo è il fondamento di nostra religione?*

La Risurrezione di Cristo si dice il fondamento di nostra religione, perché ci venne data da Gesù Cristo stesso come prova principale di sua divinità e della verità della nostra fede.

73. *Donde è derivato il nome di Pasqua, che si dà alla festa della Risurrezione di Gesù Cristo?*

Il nome di Pasqua che si dà alla festa della Risurrezione di Gesù Cristo, è derivato da una delle feste più solenni dell'antica legge

istituita in memoria del passaggio dell'Angelo sterminatore dei primogeniti degli egiziani, e della miracolosa liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù di Faraone re dell'Egitto, che era una figura della nostra liberazione dalla schiavitù del demonio; la qual festa celebravano gli ebrei con molti riti, ma specialmente con sacrificare e mangiare un agnello; ed ora noi celebriamo soprattutto col ricevere il vero agnello sacrificato per i nostri peccati.

74. Che vuoi dire la parola Pasqua?

Pasqua vuoi dire passaggio, e significa nell'antica legge il passaggio dell'Angelo, che per obbligare Faraone a lasciare andar libero il popolo di Dio, uccise i primogeniti degli egiziani, e trascorse le case degli ebrei contrassegnate col sangue dell'agnello sacrificato il giorno avanti, lasciandole immuni da tal flagello; nella nuova legge poi significa, che Gesù Cristo è passato dalla morte alla vita, e che trionfando del demonio, ci ha trasferiti dalla morte del peccato alla vita della grazia.

75. Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la festa di Pasqua?

Per celebrare degnamente la festa di Pasqua dobbiamo fare due cose: 1.° adorare con santa allegrezza e viva riconoscenza Gesù Cristo risorto; 2.° risuscitar spiritualmente con lui.

76. Che vuoi dire risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente?

Risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente vuol dire, che siccome Gesù Cristo per mezzo della sua risurrezione ha cominciato una vita nuova, immortale e celeste, così noi pure dobbiamo cominciare una nuova vita secondo lo spirito, rinunciando interamente e per sempre al peccato e a tutto ciò che ci porta al peccato; amando Dio solo, e tutto ciò che ci porta a Dio.

77. Che vuoi dire la parola Alleluja, che si ripete sì spesso in questo santo giorno, e in tutto il tempo pasquale?

La parola Alleluja vuol dire: lodate Iddio, ed era grido festivo del popolo ebreo; per questo la Chiesa lo ripete molte volte in tempo di tanta allegrezza.

78. *Perché nel tempo pasquale si prega stando in piedi?*

Nel tempo pasquale si prega stando in piedi in segno di allegrezza, e per figurare la risurrezione del Signore.

III. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

CChC 638-655, 989, 1001-1002: la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione.

CChC 647, 1167-1170, 1243, 1287: la Pasqua, il Giorno del Signore.

CChC 1212: i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

CChC 1214-1222, 1226-1228, 1234-1245, 1254: il Battesimo.

CChC 1286-1289: la Cresima.

CChC 1322-1323: l'Eucarestia.

IV. Dal Compendio

Discesa agli inferi: 125. *Che cosa sono «gli inferi», nei quali Gesù discese?* – Gli «inferi» — diversi dall'inferno della dannazione — costituivano lo stato di tutti coloro, giusti e cattivi, che erano morti prima di Cristo. Con l'anima unita alla sua Persona divina Gesù ha raggiunto negli inferi i giusti che attendevano il loro Redentore per accedere infine alla visione di Dio. Dopo aver vinto, mediante la sua morte, la morte e il diavolo «che della morte ha il potere» (Eh 2,14), ha liberato i giusti in attesa del Redentore e ha aperto loro le porte del Cielo.

126. *Che posto occupa la Risurrezione di Cristo nella nostra fede?* – La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo e rappresenta, con la Croce, una parte essenziale del Mistero pasquale.

127. *Quali «segni» attestano la Risurrezione di Gesù?* – Oltre al segno essenziale costituito dalla tomba vuota, la Risurrezione di Gesù è attestata dalle donne che incontrarono per prime Gesù e l'annunciarono agli Apostoli. Gesù poi «apparve a Cefa (Pietro), e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in

una sola volta» (1Cor 15,5-6) e ad altri ancora. Gli Apostoli non hanno potuto inventare la risurrezione, poiché questa appariva loro impossibile: infatti Gesù li ha anche rimproverati per la loro incredulità.

128. *Perché la Risurrezione è al tempo stesso un avvenimento trascendente?* – Pur essendo un avvenimento storico, constatabile e attestato attraverso segni e testimonianze, la Risurrezione, in quanto entrata dell'umanità di Cristo nella gloria di Dio, trascende e supera la storia, come mistero della fede. Per questo motivo, Cristo risorto non si manifestò al mondo, ma ai suoi discepoli, rendendoli suoi testimoni davanti al popolo.

129. *Qual è lo stato del corpo risorto di Gesù?* – La Risurrezione di Cristo non è stata un ritorno alla vita terrena. Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso. Per questa ragione Gesù risorto è sovranamente libero di apparire ai suoi discepoli come e dove vuole e sotto aspetti diversi.

130. *In che modo la Risurrezione è opera della Santissima Trinità?* – La Risurrezione di Cristo è un'opera trascendente di Dio. Le tre Persone agiscono insieme secondo ciò che è loro proprio: il Padre manifesta la sua potenza; il Figlio «riprende» la vita che ha liberamente offerto (Gv 10,17) riunendo la sua anima e il suo corpo, che lo Spirito vivifica e glorifica.

131. *Quali sono il senso e la portata salvifica della Risurrezione?* – La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo.

San Tommaso

I. Convenienza della Risurrezione di Cristo

Nel Vangelo [Lc 24, 46] si legge: «Il Cristo doveva patire e risorgere dai morti».

Era necessario che Cristo risorgesse, per cinque motivi.

1°) Primo, per l'affermazione della giustizia divina, alla quale spetta esaltare coloro che per Dio si umiliano, secondo le parole evangeliche [Lc 1, 52]: «*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha esaltato gli umili*». Avendo perciò Cristo umiliato se stesso fino alla morte di croce per amore e ubbidienza verso Dio, era conveniente che fosse da lui esaltato fino alla gloria della risurrezione. Per cui il Salmista [138, 2], secondo le spiegazioni della Glossa [interlin.], così parla in sua persona: «Tu hai conosciuto», cioè approvato, «la mia prostrazione», ossia l'umiliazione e la passione, «e la mia risurrezione», cioè la glorificazione nella risurrezione.

2°) Secondo, per l'istruzione della nostra fede. Poiché dalla sua risurrezione viene confermata la nostra fede nella divinità di Cristo: come infatti dice S. Paolo [2 Cor 13, 4], «*egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio*». Da cui anche le altre parole dell'Apostolo [1 Cor 15, 14]: «*Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione, ed è vana anche la vostra fede*». E quelle del Salmista [29, 10]: «*Quale utilità nel mio sangue*», cioè «*nell'effusione del mio sangue*», «*mentre discendo*», come percorrendo una scala di mali, «*verso la corruzione?*». Come per dire: nessuna. «*Se infatti*», come spiega la Glossa [interlin. e ord. di Agost.], «io non risorgo subito, e il mio corpo si corrompe, io non evangelizzerò e non riscatterò nessuno».

3°) Terzo, a sostegno della nostra speranza. Poiché vedendo risuscitare Cristo, che è il nostro capo, anche noi speriamo di risorgere. Da cui le parole di S. Paolo [1 Cor 15, 12]: «*Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?*». E Giobbe [19, 25. 27 Vg] affermava: «Io so»,

con certezza di fede, «che il mio Redentore», cioè Cristo, «vive», essendo risuscitato dai morti, e quindi «l'ultimo giorno mi rialzerò da terra: questa speranza è riposta nel mio seno».

4°) Quarto, per la formazione morale dei fedeli, in base all'affermazione di S. Paolo [Rm 6, 4]: «*Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*». E ancora [vv. 9, 11]: «*Cristo risuscitato dai morti non muore più. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio*».

5°) Quinto, per il completamento della nostra salvezza. Poiché come morendo portò i nostri mali per liberarci da essi, così volle essere glorificato con la risurrezione per assicurarci il bene, secondo quelle parole [Rm 4, 25]: «*È stato messo a morte per i nostri peccati, ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*».

(STh 3, 53, 1).

II. Catena Aurea:

Gv 20, 1-9: *Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! Uscì allora Simon Pietro assieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra ma non entrò. Giunse intanto Simon Pietro che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

CRISOSTOMO: Poiché era già trascorso il sabato in cui la legge vietava di muoversi, Maria Maddalena non poté stare ferma, e ai primi

albori, volendo trovare qualche consolazione, si recò al luogo della sepoltura; perciò si dice: *Nel giorno dopo il sabato Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino*. AGOSTINO: Si recò al sepolcro Maria di Magdala, la quale, indubbiamente, rispetto alle donne che assistevano il Signore, era assai più fervente nell'amore, tanto che Giovanni, non senza ragione, la ricorda da sola, passando sotto silenzio le altre che erano con lei, come attestano gli altri Evangelisti. AGOSTINO: C'è un giorno dopo il sabato che l'usanza cristiana chiama, a causa della risurrezione del Signore, Domenica, e che Matteo chiama "il primo dopo il sabato". BEDA: Perciò si dice: *Nel giorno dopo il sabato*, ossia un altro giorno, cioè il primo dopo il sabato. TEOFILATTO: Oppure diversamente. I Giudei chiamavano i giorni della settimana "sabato", e uno di questi giorni «il primo». Ora, questo giorno è il modello della vita futura, poiché un giorno della vita futura non sarà intervallato dalla notte; infatti là Dio è il sole che non tramonta mai. Perciò, in questo giorno, il Signore è risorto, assumendo l'incorruttibilità del corpo; come noi nella vita futura ci rivestiremo dell'immortalità. AGOSTINO: Ciò che Marco dice (16,2): «Vennero al sepolcro al levar del sole», non contraddice ciò che si dice qui: *Quand'era ancora buio*. Infatti, allo spuntare del giorno, i resti delle tenebre tanto più si dileguano, quanto più sorge la luce. Né quanto dice Marco (*ibid.*): «Vennero al sepolcro al levar del sole», va inteso come se il sole già si vedesse sopra la terra; ma piuttosto significa ciò che noi ordinariamente intendiamo, quando vogliamo che qualche cosa sia fatta molto presto, con l'espressione "al sorgere del sole", cioè poco tempo prima che il sole sia sorto da queste parti. GREGORIO: Si dice poi opportunamente: *quand'era ancora buio*. Infatti Maria, che aveva visto l'Autore di ogni cosa nella carne, lo cercava morto nel sepolcro, e poiché non ve lo trovava minimamente, pensava che fosse stato rubato. Pertanto, quando si recò al sepolcro, era ancora buio.

Segue: *E vide che la pietra era già stata ribaltata dal sepolcro*.

AGOSTINO: Infatti, era già accaduto ciò che il solo Matteo ricorda circa il terremoto e il ribaltamento della pietra, mentre i custodi erano

rimasti spaventati. CRISOSTOMO: Il Signore risorse mentre la pietra e i sigilli giacevano ancora nel sepolcro. Ma poiché era necessario che anche gli altri fossero rassicurati, dopo la risurrezione il sepolcro viene aperto, e così si crede a ciò che è accaduto. Ciò scosse Maria: vedendo la pietra ribaltata, non entrò né guardò attentamente, ma spinta dal grande amore, corse velocemente dai discepoli. Infatti non le era ancora chiaro il fatto della risurrezione, ma pensava che il corpo fosse stato trasferito. GLOSSA: Ella corse ad annunziare la cosa ai discepoli o perché andassero a cercarlo con lei, oppure con lei si rattristassero; ciò è quanto segue: *Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava*. AGOSTINO: Così l'Evangelista suole ricordare se stesso, perché era amato da Gesù, il quale amava tutti, ma amava quel discepolo più degli altri e con una maggiore familiarità.

Segue: *E disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto*. GREGORIO: Ma dicendo questo, allude al tutto per la parte; infatti era andata alla ricerca solamente del corpo del Signore, mentre compiangere la scomparsa di tutto il Signore. AGOSTINO: Alcuni codici greci hanno: *Hanno portato via il mio Signore (Tulerunt Dominum meum)*; il che sembra detto o per un sentimento di carità o per l'affetto della familiarità. Ma in molti codici che abbiamo tra le mani questo non si trova. CRISOSTOMO: Tuttavia l'Evangelista non privò la donna di questa lode; né per pudore tralascia di dire che essi ricevettero l'informazione da lei. Perciò, una volta informati, con grande zelo essi si recano al sepolcro. GREGORIO: Ora, corrono prima degli altri coloro che precedono gli altri nell'amore, ossia Pietro e Giovanni. Perciò prosegue: *Uscì allora Simon Pietro assieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro*. TEOFILATTO: Ma se chiedi in che modo, presenti i custodi, si recarono al sepolcro, è una questione rozza: poiché, dopo la risurrezione del Signore e insieme al terremoto, giunse l'Angelo al sepolcro, e i custodi si ritirarono per recare l'annuncio ai Farisei. AGOSTINO: Dopo aver detto: *Si recarono al monumento*, l'Evangelista torna indietro per raccontare in che modo vi si recarono, e perciò dice: *Correvano insieme tutti e due, ma l'altro*

discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro; dove mostra che egli stesso è arrivato per primo, ma raccontando ogni cosa come se si trattasse di un altro. CRISOSTOMO: Giunto al sepolcro, vide le bende poste per terra; perciò segue: Chinatosi, vide le bende per terra. Non indaga oltre, ma desiste; ed è ciò che si aggiunge: Ma non entrò. Invece Pietro, entrato con fervore, guardò diligentemente ogni cosa e vide meglio; perciò continua: Giunse intanto Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Il che era un segno della risurrezione. Infatti, nel caso che l'avessero trasferito, non avrebbero denudato il suo corpo; e neppure se l'avessero rubato si sarebbero preoccupati di togliergli il sudario, di ripiegarlo e di porlo in un luogo a parte rispetto alle bende, ma avrebbero preso il corpo così com'era. Infatti Giovanni aveva premesso che era stato sepolto con la mirra, che incolla le bende al corpo, perché tu non venga ingannato da quanti affermano che è stato portato via con un furto. Infatti un ladro non sarebbe così insensato da usare tanto zelo per una cosa superflua. Dopo Pietro, entrò anche Giovanni; perciò continua: Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. AGOSTINO: Alcuni pensano che Giovanni abbia creduto che Gesù fosse risorto; ma ciò non consta da quanto segue. Quindi egli vide che il sepolcro era vuoto e credette a quanto aveva detto la donna; infatti continua: Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. Non credette che era risorto colui che ignorava che era necessario che risorgesse. Quanto infatti essi udivano dallo stesso Signore, sebbene fosse detto chiaramente, in base alla loro consuetudine di sentirlo parlare in parabole, non lo comprendevano, pensando che significasse qualcos'altro.

GREGORIO: Ma una descrizione così esatta dell'Evangelista non va ritenuta priva di qualche significato mistico. Con Giovanni, il più giovane dei due, viene rappresentata la sinagoga; con Pietro, il più anziano, la Chiesa dei Gentili; infatti, sebbene la sinagoga preceda la

Chiesa dei Gentili per quanto concerne l'adorazione di Dio, invece, per quanto concerne il tempo, la moltitudine dei Gentili precede la sinagoga. Tuttavia esse corsero insieme, poiché dal tempo della loro origine fino al tramonto la gentilità e la sinagoga corsero insieme per una stessa e unica via, benché non con la stessa comprensione. Giunse per prima al sepolcro la sinagoga, ma non vi entrò; infatti aveva conosciuto i comandamenti della legge e aveva ascoltato le profezie sull'incarnazione e sulla passione del Signore, ma non volle credere in un morto; *giunse intanto Simon Pietro ed entrò nel sepolcro*. La Chiesa dei Gentili, che arrivò dopo, riconobbe Gesù Cristo morto nella carne e credette nel Dio vivente. Ma il sudario del capo del Signore non si trova insieme con le bende; poiché il capo di Cristo è Dio, e i misteri incomprensibili della divinità sono lontani dalla conoscenza della nostra debolezza, e la sua potenza trascende la natura della creatura. E non solo si trova in disparte, ma avvolto, poiché delle bende con cui è avvolto non si vede né l'inizio né la fine. Infatti l'altezza della divinità non ha né inizio né fine. Ora, si dice giustamente: *in un luogo a parte*: poiché nella divisione delle menti non c'è Dio; e meritano di ricevere la sua grazia coloro che non si dividono tra di loro attraverso gli scandali delle sette. E poiché si suole detergere il sudore dei lavoratori mediante il sudario, con il nome di sudario si può intendere il lavoro di Dio. Perciò il sudario che gli era stato posto sul capo si trova a parte, poiché la passione del nostro Redentore si trova molto distante dalla nostra, dato che egli sopportò senza alcuna colpa ciò che noi sopportiamo per le nostre colpe; ed egli stesso volle soccombere alla morte, alla quale noi arriviamo costretti. Ma dopo che fu entrato Pietro, entrò anche Giovanni, perché alla fine del mondo anche la Giudea accoglierà la fede nel Redentore. TEOFILATTO: Oppure in un altro senso. Per Pietro intendi una persona attiva e sollecita; mentre per Giovanni una persona contemplativa e docile, esperta nelle realtà divine. Il più delle volte il contemplativo arriva prima con la conoscenza e la dottrina, ma l'attivo supera il suo acume con

l'insistenza del fervore e dell'assiduità, e penetra per primo nel mistero divino.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, cc. 9-21, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 485-491).

Caffarra

I. Veglia Pasquale

1. "O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore". Così il diacono ha proclamato il mistero incomparabile di questa notte che stiamo trascorrendo vegliando: il mistero del ricongiungimento della terra al cielo, dell'uomo al suo Creatore.

L'origine di questa santa veglia è assai antica. Essa è la memoria della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto, prefigurazione di ciò che sta ora accadendo fra noi, poiché quella liberazione è il "paradigma" di ogni liberazione che Iddio compie nei confronti della persona umana.

Ascoltando attentamente la terza lettura possiamo capire in che cosa è consistita la liberazione di Israele: anzi ogni vera liberazione dell'uomo. Il termine di partenza è la condizione di un popolo che vive in una società, quella egiziana, che adora idoli e non il vero Dio. È questa l'origine ultima della schiavitù dell'uomo: legare o condizionare la riuscita della propria vita, la "realizzazione di se stessi", ad una creatura, incaricandola di essere risposta intera ai bisogni dell'uomo e ai desideri del suo cuore. È inganno tragico, poiché questa creatura [denaro, prestigio, potere ...] non può mantenere ciò che promette, non potendo porre chi li serve nella condizione di realizzarsi e di soddisfare più in fondo i veri desideri del cuore.

La meta del gesto liberatorio che compie il Signore è precisa, aveva un luogo ed un fatto cui mirava: l'incontro col Signore Iddio sul monte Sion. "Fai entrare" abbiamo cantato "il tuo popolo e lo pianti sul monte

della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani hanno fondato". Ed in quell'incontro il Signore dona la sua Legge, che è la strada della vera libertà. Attraverso la sua Legge, Iddio stesso ora istruisce l'uomo e lo guida alla vera realizzazione di se stesso. Se l'assenza di libertà è la pratica impossibilità dell'uomo di realizzare se stesso, questa notte è veramente l'inizio della liberazione di ogni uomo a partire da Israele. In questa notte per la prima volta si è acceso per Israele il primo albore, il primo baluginio di conoscenza di ciò che una persona umana è, di ciò che una persona umana è chiamata a vivere: uno stupendo rapporto di intimità con Dio dentro alla sua Casa, da cui viene luce e forza – cioè la Legge – per vivere degnamente la vita umana in ogni suo aspetto. "Ascolta, Israele, i comandamenti della vita ... cammina nello splendore della sua luce... perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato", ci ha appena detto il profeta Baruc. Ecco le dimensioni essenziali, potenti, della nostra vera liberazione: l'uomo è ricondotto nell'alleanza col Dio vero e vivo in una sconvolgente intimità; in essa l'uomo riscopre la verità di se stesso; la libertà come capacità di realizzarla. "O notte veramente gloriosa, che ricongiungi la terra la cielo e l'uomo al suo creatore".

2. Ma, carissimi fratelli e sorelle, abbiamo letto una pagina del profeta Ezechiele che sembra contraddire tragicamente quanto detto finora. Essa dice: "la casa di Israele, quando abitava il suo paese [dunque si parla di Israele già liberato!] lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni... Li ho dispersi fra le genti". La liberazione è fallita: il destino dell'uomo è la dispersione, la disgregazione della sua identità, la schiavitù? di che cosa ha veramente bisogno l'uomo per non perdere se stesso, cioè la sua libertà? Ascoltiamo ancora il profeta: "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati...". Ecco, il punto è questo: è il cuore dell'uomo la sede della sua schiavitù. L'uomo è schiavo perché lo è nel suo cuore. "Vi darò un cuore nuovo" ha promesso Iddio. Questo è accaduto? Il Signore Iddio ha già mantenuto

questa promessa? È questo compimento che questa notte celebra. Noi questa notte celebriamo il dono fatto all'uomo di un "cuore nuovo". Nel solenne annuncio della Pasqua, il diacono ha cantato: "egli [Gesù Cristo] ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica". Sì, proprio Cristo ha pienamente corrisposto all'eterno amore del Padre, a quella paternità che sin dal principio si è espressa nella creazione del mondo. Ha pienamente corrisposto a quella paternità e a quell'amore di Dio respinti dall'uomo con la rottura delle varie alleanze che molte volte il Signore gli aveva donato. La vera liberazione "è, nella sua più profonda radice, la pienezza della giustizia in un cuore umano: nel cuore del Figlio primogenito, perché essa diventi giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio (cfr. Rom 8,29ss; Ef 1,8) e chiamati alla grazia, chiamati all'amore" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* 9,1; EE 8,25].

È questa giustizia che viene donata questa notte all'uomo attraverso il sacramento del battesimo e dell'Eucarestia. In questa stessa notte in cui celebriamo la grandezza dell'amore di Dio, no celebriamo la nascita dell'uomo nuovo: la ri-creazione della persona umana. "ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose" [Colletta dopo la VII lettura].

(Sabato Santo 2000).

II. Domenica di Pasqua

1. *"Entrando nel sepolcro, videro un giovane ... egli disse loro: ... Voi cercate Gesù Nazareno, il crocefisso. È risorto, non è qui".* La constatazione del sepolcro vuoto, nel quale era stato sepolto Gesù crocefisso, e le parole esplicative dell'angelo, costituiscono la ragione dello stupore più grande vissuto dall'uomo: lo stupore di fronte alla risurrezione del Crocefisso. La narrazione che fa Pietro di questo

avvenimento è semplice: "Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse a noi ... che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti". Qui è narrata l'unica novità vera accaduta in questo mondo.

In che cosa consiste precisamente la novità di quanto è accaduto a Pasqua? Nel fatto che un corpo umano già morto e sepolto è stato reso partecipe di una vita umana incorruttibile. Notate bene: non ho detto "è ritornato alla vita". Questo ritorno infatti avrebbe semplicemente aggiunto qualche giorno in più ad una vita comunque destinata alla morte. Quel corpo crocifisso, morto e sepolto viene reso partecipe della stessa vita eterna di Dio. E poiché la carne, il corpo denota la persona umana nella sua fragilità, nella sua inconsistenza ["guardatevi dunque dall'uomo, nelle sue narici non v'è che un soffio", dice il profeta (Is 2,22)], la risurrezione (del corpo) di Cristo è la vera rigenerazione dell'uomo; è la creazione della nuova umanità: nuova perché nel Cristo risorto la persona vince il suo destino di morte.

Senza la risurrezione di Cristo l'uomo sarebbe inesorabilmente prigioniero della corruzione, e la vita o prima o poi sarebbe dilapidata. Se Cristo non fosse risorto l'uomo non avrebbe mai avuto la possibilità di essere afferrato nella sua carne, nel suo corpo, dalla Vita infinita di Dio. Questo mutamento sostanziale delle condizioni umane è divenuto preghiera sulle labbra della Chiesa, all'inizio di questa liturgia: "O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, ci hai aperto il passaggio alla vita eterna".

2. *"Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato"* L'apostolo Paolo con queste parole ci insegna che dentro la pasta vecchia dell'umanità, l'impasto sbagliato di tutto il nostro vivere e convivere, è stato posto un "lievito" nuovo che è in grado di trasformarla: il "lievito nuovo" di Cristo immolato-risorto. La risurrezione di Cristo, quando è riconosciuta in modo tale da investire la nostra vita e renderci capaci di dare senso nuovo ad ogni nostra esperienza, è una generazione nuova. È un impasto nuovo della nostra umanità: dal

riconoscimento della Risurrezione di Cristo viene generata una nuova umanità. Cristo risorto ha reso realmente possibile un amore vero, un lavoro vero, una società umana vera, una pace vera.

Questo riconoscimento della risurrezione di Cristo in che cosa consiste? come accade dentro alla nostra vita? L'apostolo Pietro ci ha detto: "chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome". È l'ammissione umile del nostro peccato nella certezza che in Cristo risorto è offerta all'uomo la possibilità reale di essere cambiato, che ci unisce al Signore: mediante il sacramento del battesimo originariamente, ed in seguito della confessione. È attraverso la fede ed i sacramenti che il "lievito nuovo" penetra nella nostra pasta vecchia, e la trasforma.

Due allora sono oggi le posizioni che possono impedire all'uomo di riconoscere la risurrezione di Cristo, di farla accadere nella sua vita quotidiana. O il voler redimere la nostra condizione sbagliata, il voler correggere l'impasto sbagliato della nostra umanità colle sole nostre forze morali, dimenticando che senza il Signore risorto tutta la volontà dell'uomo non basta per conseguire un solo frammento di salvezza. Oppure il continuare a ritenere che nulla di nuovo è accaduto, perché nulla di nuovo può assolutamente accadere, e che sarebbe ingenuità o stoltezza il pensarlo.

La preghiera della Chiesa è invocazione per non essere indotti nelle due più grandi tentazioni contro la Pasqua: la disperazione per presuntuosa ostinazione o la disperazione per annoiata debolezza: "concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto". La novità è dono che va invocato: la novità raggiunge le radici dell'essere, perché è opera dello Spirito del Risorto.

(Concattedrale – Cattedrale, 20 aprile 2003).

III. È risorto, non è qui

1. *"Voi cercate Gesù Nazareno, il crocefisso. È risorto, non è qui".* Queste parole rivolte alle donne andate ad imbalsamare il cadavere di

Gesù, esprimono tutto il mistero che oggi la Chiesa inizia a celebrare e continuerà a celebrare per cinquanta giorni: *Gesù nazareno, il crocefisso, è risorto*. In questa semplice proposizione è riassunta in radice tutta la fede cristiana. È cristiano chi ritiene vera questa proposizione.

Per coglierne il significato è bene notare subito di chi si parla. È di uno morto e crocefisso e già sepolto. Le donne lo cercano "entrando nel sepolcro" [cosa possibile, perché i sepolcri erano grotte naturali o scavate nella roccia]. Di questo morto e sepolto – Gesù Nazareno – viene detto: "è risorto", e pertanto non deve più essere cercato dentro un sepolcro. E che cosa significa "è risorto"? Non il ritorno alla vita di prima che comunque sarebbe inesorabilmente terminata prima o poi nella morte definitiva. Significa che il "cadavere Gesù nazareno" viene vivificato da una vita che, pur non perdendo le caratteristiche proprie della vita umana, non potrà più essere distrutta dalla morte. In una parola: l'umanità di Gesù, il suo corpo, è divenuta partecipe dell'incorruttibile vita divina.

Carissimi fedeli, questo è il fatto che la Chiesa oggi narra a tutti coloro che vogliono ascoltare. Vale la pena soffermarci un poco su questo. Annunciando oggi la risurrezione di Gesù nel senso preciso sopra spiegato, la Chiesa non dà forma simbolica ad un desiderio inestinguibile del cuore umano, il desiderio di immortalità. Non intende neppure raccomandare all'uomo di tenere sempre viva nella memoria la "causa di Gesù" come fattore di vera promozione dell'uomo e della civiltà. La Chiesa oggi compie una operazione molto più semplice: narra semplicemente un avvenimento realmente accaduto. Come per la prima volta ha fatto Pietro, la cui narrazione molto elementare abbiamo ascoltato nella prima lettura. "Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno".

2. "E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli [il Risorto] è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio".

Noi sappiamo bene che non tutti i fatti che accadono hanno la stessa importanza. Il fatto narrato oggi dalla Chiesa è testimoniato come il fatto centrale dell'intera vicenda umana, dal momento che in forza della sua risurrezione, Gesù "è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio", e dal momento che "chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome".

Questo fatto, più concretamente Gesù nazareno risorto, è il giudice della vita di ogni uomo. Egli, che la giudicherà nella sua totalità alla fine, la giudica ogni giorno, ogni ora. In che senso?

Colla risurrezione di Gesù l'esito definitivo, il capolinea del nostro vivere – del nostro gioire e soffrire, del nostro amare e lavorare – non è più scontato, poiché non è inevitabilmente uno solo: il nulla, la morte che alla fine distrugge tutto. È, può essere anche l'essere pieno, la vita nella pienezza di una beatitudine senza fine. La descrizione del poeta secondo la quale "Al gener nostro il fato/ non donò che il morire" [G. Leopardi, A se stesso, vv10-11], da oggi è vera solo in parte: "al gener nostro Dio ha donato oggi la possibilità di vivere nella nostra umanità – più materialmente: nel nostro corpo – una vita eterna". Quali di questi due possibili esiti finali sia il mio, il tuo, dipende dalla posizione che ciascuno assume di fronte a Cristo. È Lui la scriminante dei destini umani: chi crede in Lui ha già la vita eterna in se stesso; chi non crede si autocondanna alla morte eterna. Chi crede in Lui sconfigge in sé il nulla; chi non crede ne è sconfitto. Il fatto narrato oggi dalla Chiesa diventa pertanto mediante la fede un fatto che accade anche in chi crede.

3. Carissimi fedeli, vorrei precisamente concludere fermandomi a descrivere che cosa concretamente accade in chi crede nel fatto della risurrezione del Signore. La preghiera della Chiesa fatta all'inizio ci mette sulla strada: essa chiedeva per chi celebra la Pasqua di "rinsorgere nella luce del Signore risorto".

Immaginiamo: che cosa accade quando trovandoci in un notte completamente buia, senza luna né stelle, sorge il sole? Nasce la realtà: la realtà di ogni cosa; la realtà delle persone. Siamo introdotti dentro

la realtà. Che cosa accade in chi crede nel Signore risorto? "rinasce nella luce" dice la liturgia della Chiesa.

L'uomo guarda la realtà, ogni realtà, con un'intelligenza che ne fa scoprire l'intima verità; con un'affezione che ne fa amare, cioè apprezzare l'intrinseca bontà. È un'immersione dentro alla verità ed alla bontà delle cose, che vince la malattia mortale dell'uomo di oggi: il deprezzamento della realtà cui si nega ogni senso che non sia costruito dall'uomo. Un deprezzamento che estingue ogni desiderio, e toglie in fondo ogni serietà alle nostre scelte.

E quando parlo di realtà, penso all'amore dell'uomo per la donna; penso alla passione di ogni genitore per il bene vero del proprio figlio; penso alla nobiltà del lavoro umano; penso al significato che può avere il nostro soffrire e morire.

"Rinascere nella luce del Signore risorto": è l'avvenimento più grande che possa accadere all'uomo. La Chiesa oggi celebra la sua liturgia perché questo avvenimento possa accadere in ciascuno di noi.

(Cattedrale di S. Pietro, 16 aprile 2006).

IV. Risorti con Cristo...

1. *"Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono olii aromatici per andar ad imbalsamare Gesù"*. Cari fratelli e sorelle, le tre donne avevano visto Gesù morire sulla croce; avevano visto dove era stato deposto il suo corpo crocifisso e morto. Esse quindi vanno alla tomba, senza alcun dubbio di poter svolgere la pietosa opera di imbalsamazione del cadavere. L'unica difficoltà che vedono, è di rimuovere il masso dall'ingresso del sepolcro.

Ma tutto il progetto delle donne viene sconvolto da ciò che un angelo notifica loro: "Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui". Di fronte a questa notizia e alla constatazione del sepolcro vuoto quelle donne sono prese dalla paura. Era la prima volta che orecchio umano udiva una tale notizia. Era la prima volta che Dio si rivelava in un Crocifisso risorto.

Cari fratelli e sorelle, tutta questa pagina evangelica si regge su questo "scontro" o "discontinuità" fra i pensieri dell'uomo e la rivelazione divina; sullo "scontro" fra l'incapacità dell'uomo di pensare possibile un' "oltre la morte" e la novità di Dio che vince anche la morte. E non è forse questa la condizione dell'uomo di oggi? Non è l'uomo anche oggi rassegnato a porre fine alle sue speranze dentro la tomba? "Anche la Speme ultima Dea fugge i sepolcri", scrive il poeta. Cari fedeli, l'annuncio dell'angelo alle donne - "È risorto, non è qui" - libera l'uomo dalla misura limitata della sua speranza. La Pasqua è la risposta di Dio alla domanda dell'uomo: "ma, alla fine, che cosa ho il diritto di sperare?".

Per comprendere più profondamente la risposta pasquale, dobbiamo fare alcune brevi considerazioni sulla nostra condizione.

Cari fratelli e sorelle, ciò che mette veramente a rischio l'uomo, in pericolo la sua umanità, è alla fine l'uomo stesso. Mi spiego. Non c'è nessun dubbio che scienza e tecnica contribuiscano al bene della persona umana, ma solo uno stolto entusiasmo per le medesime può far dimenticare che scienza e tecnica possono essere usate dall'uomo anche per la distruzione dell'uomo.

Si ritiene da parte di molti che la difesa dell'uomo dall'uomo sia opera di una saggia regolamentazione delle libertà individuali, che democraticamente istituita consentirà una buona vita umana.

Senza negare l'importanza di tutto questo, poiché l'uomo comunque resta libero, resta sempre capace anche di male, di ogni male. Pensare, alla fine, che il regno del bene possa consolidarsi definitivamente, è una vacua speranza. Siamo appena usciti da un secolo che ha visto i lager nazisti e i gulag comunisti. E questo dovrebbe bastare per immunizzarci da ogni illusoria utopia.

Di che cosa allora abbiamo veramente bisogno per potere realisticamente sperare? Oppure alla fine dobbiamo, come le tre donne del Vangelo, camminare sempre e solo verso un sepolcro? Cari fratelli e sorelle, l'annuncio pasquale è la risposta a queste domande.

2. "*Fratelli, se siete risorti con Cristo*", ci ha detto l'Apostolo. Con questa parole egli suggerisce che la risurrezione di Gesù è un fatto che non riguarda solo Cristo, ma è anche una possibilità reale offerta all'uomo. Vicino alla tomba vuota risuona l'annuncio dell'angelo, che ancora oggi continua nella predicazione della Chiesa. È questo annuncio che cambia l'orientamento del cammino della vita. Ci dice che Cristo non va cercato nel sepolcro: "egli vi precede in Galilea; là lo vedrete". La Chiesa, mediante la predicazione del Vangelo ed i santi Sacramenti, offre all'uomo la possibilità di partecipare fin da ora alla stessa vita immortale del Risorto.

Se accogliamo nella fede l'annuncio pasquale, noi prendiamo coscienza di una Presenza, quella del Signore risorto, che ha la forza e ci dona la certezza di raggiungere ciò per cui siamo fatti; e rende ragionevole la nostra speranza.

Dall'unione di Cristo risorto con l'uomo, operata dalla fede e dai sacramenti, nasce "l'uomo nuovo", chiamato a partecipare alla vita di Dio. Questa unione è la vera forza dell'uomo, che lo trasforma nella sua umanità inserendovi un principio di vita nuova che non svanisce, ma che dura per la vita eterna [cfr. Gv 4,14].

La vera grande speranza dell'uomo, che attraversa tutte le "valli oscure" della sua vita, è Cristo risorto con cui la fede e i sacramenti ci pongono in relazione.

Che cosa ho il diritto di sperare si chiede ogni uomo pensoso del suo destino. Al di sopra e dentro a tutti gli enigmi, le incognite, i conflitti che accompagnano la "sorte umana", opera già la forza rinnovatrice del Signore risorto. Se il cammino della vicenda umana conduce come quello delle donne ad un sepolcro, è possibile per noi oggi incontrare il Cristo risorto che ci assicura: "*Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me ... non morirà in eterno*" [Gv 11,25]. Poiché la fede nel Risorto pone già in noi il seme della vita vera. Essa è già "la sostanza delle cose sperate".

Cari fratelli e sorelle, ma sulla via riaperta dal Risorto e dalla fede in Lui, è caduto un macigno immenso, che sembra averla sbarrata nuovamente.

Siamo stati testimoni in questi giorni di un evento – il terremoto a L’Aquila – che ci ha talmente feriti nell’intimo, da non poter tacere: di fronte ad una città distrutta, di fronte ad un popolo disperso e sradicato da ciò che aveva di più caro, e tutto questo in una manciata di secondi, che senso ha l’annuncio pasquale? Anche su quelle macerie, su quei volti feriti la Chiesa oggi celebra la Pasqua.

Alla fine, fratelli e sorelle, la Pasqua è proprio questo: la Presenza di Cristo, che si testimonia nella carità di una nazione intera. Se custodiamo questa Presenza, tutto può risorgere: anche la speranza in chi ha perso tutto.

(Solennità di Pasqua, Cattedrale, 12 aprile 2009).

V. Veglia Pasquale e S. Messa "della notte"

Grandi sono i misteri che stiamo celebrando, cari fedeli. Grande è l’evento che sta accadendo in voi, cari catecumeni eletti: l’evento del terzo giorno, accolto il quale, Dio stesso comincerà a guidarvi e a indicarvi la via della salvezza [cfr. Origene, *Omelie sull’Esodo V, 2*; CN ed., Roma 2005, 153].

La Chiesa nella sua sapienza educativa ci introduce in questi Santi Misteri mediante realtà visibili, "perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all’amore delle cose invisibili" [Prefazio I di Natale].

Vorrei fermarmi su una delle realtà visibili che hanno questo compito, rapirci all’amore delle cose invisibili: **la luce**. Essa sta accompagnando la nostra veglia, dal buio in cui l’abbiamo iniziata.

1. La prima parola che Dio pronuncia, secondo la Sacra Scrittura, è: "Sia la luce!". La luce è stata la prima creatura uscita dalle mani creatrici di Dio. Questo fatto è carico di significato.

Non dobbiamo pensare solamente alla luce visibile ai nostri occhi, ma alla nostra capacità di essere illuminati dalla Sapienza divina.

Mediante la luce di Dio a cui noi partecipiamo in quanto creature spirituali, ci rivolgiamo al nostro Creatore. Ma possiamo distogliere dal Signore la luce che Dio ha acceso in noi donandoci la ragione, e "ricadere in una vita simile ad un abisso di tenebre" [Sant'Agostino, *Confessioni XIII*, 2. 3; NBA 1, 453].

Ritroviamo questo contrasto fra luce e tenebre nella narrazione della liberazione di Israele dall'Egitto: "La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte".

La tenebra avvolge coloro che "hanno amato le tenebre più della luce" [Gv 3. 19], e la luce accompagna coloro che hanno deciso di camminare in essa, per essere liberati da ogni forma di schiavitù.

In che modo la luce di Dio partecipata all'uomo diventa via verso la libertà? Ce lo ha detto il profeta Baruc. "Egli [Dio] ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo [...]. Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli... Accoglila; cammina allo splendore della sua luce".

Dio non ha solo acceso in noi la luce della nostra ragione, quando ci ha creati "a sua immagine e somiglianza". Ma ben sapendo che "i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda di argilla grava la mente dai molti pensieri" [Sap 9, 14-15], ci ha istruiti Egli stesso attraverso la divina istruzione consegnata ai santi libri della Scrittura. E "i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi". Israele uscito dall'Egitto non va verso una libertà intesa come l'affermazione di ognuno a prescindere dall'altro. Va verso una libertà che è un bene condiviso, plasmata dalla luce della Legge di Dio.

Tuttavia, nonostante la cura che Dio ebbe di non far mancare all'uomo la luce perché percorresse la retta via, questi ha continuamente deviato. Abbiamo or ora ascoltato il profeta: "la casa di Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con le sue condotte e le sue azioni". La luce della ragione e la luce della Legge insegnata dal Signore stesso non sono in grado di trattenerci dal male. È il "cuore" della persona umana che ha bisogno di essere rinnovato.

Questa è precisamente la grande opera che Dio attraverso il suo profeta preannuncia: "vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne ... e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi".

Ciò che l'uomo ha distrutto: se stesso, la sua dignità, Dio lo ricostruirà; ciò che è invecchiato sarà rinnovato, e l'uomo in tutta la sua umanità – intelligenza, libertà, affettività – ritornerà allo splendore delle sue origini.

2. In che modo Dio ricostruirà la nostra persona? Ascoltiamo S. Paolo: "quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte ... perché come Cristo fu risuscitato per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova".

Il principio e la fonte di ogni rinnovamento è Gesù, il Signore morto e risorto. Quanto è accaduto in Lui, mediante il battesimo, accadrà fra poco in ciascuno di voi, cari catecumeni. Il battesimo vi unirà così profondamente a Cristo, che con Lui ed in Lui voi sarete strappati "dal potere delle tenebre e resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce" [cfr. Col 1, 12-13].

Cari catecumeni, cari fedeli, abbiamo percorso la storia della nostra salvezza come una storia di caduta nelle tenebre e di rinascita nella luce. "Eravate infatti tenebre, ma ora siete luce nel Signore: comportatevi da figli della luce [...] scegliendo ciò che Dio gradisce" [Ef 5, 8-10].

(Cattedrale di S. Pietro, 7 aprile 2012).

VI. Santa Pasqua di Risurrezione

Cari fedeli, una delle grandi domande che urgono dentro di noi è la seguente: che cosa ho il diritto di sperare? L'avvenimento della risurrezione di Gesù, che stiamo celebrando, è la risposta a questa domanda: Gesù risorto è la risposta.

Egli oggi ci dona il diritto di sperare, anche nel faticoso presente che stiamo vivendo.

1. Contro questa risposta l'uomo ha sempre mosso un'obiezione: il fatto della morte. Come ha scritto il poeta: «anche la Speme,/ ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve/ tutte cose l'oblio nella sua notte» [U. Foscolo, I Sepolcri 15-17].

È necessario che ricordiamo che cosa è realmente accaduto dentro quel sepolcro in cui era stato posto il cadavere di Gesù crocifisso. La testimonianza degli Apostoli, che sta a fondamento di tutto, narra quell'evento con una parola: è risuscitato. Non significa che Gesù morto e sepolto è ritornato alla vita di prima. In questo caso l'appuntamento colla morte sarebbe stato solo rimandato.

Nel sepolcro il corpo di Gesù, quindi più precisamente, Gesù nella sua umanità viene in possesso di una vita incorruttibile sulla quale la morte non avrà più alcun potere. Non nel senso che la sua umanità sia stata come assorbita nella divinità, ma rimanendo integra – corpo ed anima – viene in possesso della vita di Dio stesso.

Nella sua umanità Gesù faceva parte pienamente della nostra condizione; condivideva la nostra mortalità. Nel momento della sua risurrezione entra nella nostra “pasta umana” un'energia di vita divina, che la rinnova radicalmente. È una sorta di big-bang che dà inizio ad una nuova creazione.

Abbiamo acquistato nel giorno di Pasqua il diritto di sperare poiché uno di noi, un uomo come noi, è entrato nella vita gloriosa di Dio. Non spogliandosi del suo corpo mortale, ma con tutta la nostra umanità.

Non possiamo tuttavia non chiederci: come posso essere coinvolto in questo evento? Come posso realmente vincere in Gesù Risorto la mia morte, distruggerla? Come l'annuncio della risurrezione di Gesù, che oggi la Chiesa proclama in tutto il mondo può essere non solo “informazione”, ma una comunicazione che produce fatti e cambia la vita?

2. In uno scritto del Nuovo Testamento la fede viene definita nel modo seguente: «la fede è la sostanza delle cose sperate; la prova delle cose che non si vedono» [Eb 11,1]. Portiamo la nostra attenzione sulla prima parte. La fede rende presenti “in germe” – nella loro “sostanza”

– le realtà sperate. Mediante la fede noi non ascoltiamo semplicemente la testimonianza della resurrezione di Gesù, ma siamo realmente coinvolti in essa. Mediante la fede, quanto è accaduto in Gesù non è solo ascoltato, ma viene partecipato. Il passato diventa contemporaneo.

Se la fede si fondasse solo sulla trasmissione di una testimonianza, forse potrebbe bastare solo la tradizione orale o gli scritti. Ma ciò che oggi la Chiesa annuncia – la resurrezione di Gesù – è la narrazione di un fatto che coinvolge, tocca la persona nel suo centro, nel suo cuore: illumina la sua mente, libera la sua libertà e trasfigura la sua affettività. «Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella Liturgia della Chiesa» [Francesco, Lett. Enc. *Lumen Fidei* 40, 2]. È mediante la fede e i Sacramenti che la resurrezione di Gesù cambia la condizione mortale di ciascuno di noi.

3. Abbiamo dunque il diritto di sperare; è un diritto che acquisiamo mediante il nostro coinvolgimento nella resurrezione di Gesù.

Ma che cosa abbiamo il diritto di sperare? La vita eterna, in primo luogo. Gesù ha detto: «chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» [Gv 11, 26]; ed anche: «se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno» [Gv 6, 51]. Vivere in eterno non solo dopo la morte, ma già ora partecipare alla vita di Gesù risorto.

Dobbiamo allora concludere che la speranza riguarda solo ciascuno di noi singolarmente preso? No, ha anche una dimensione sociale. L'evento della resurrezione, creduto e partecipato, è sorgente di una buona vita anche in questo mondo; anche di una buona società.

Avviene infatti un cambiamento profondo nella coscienza che ogni uomo ha di se stesso: non è più un frammento casuale dentro un tutto privo di senso, destinato alla fine a divenire un pugno di polvere. Ogni uomo è una persona che esige rispetto incondizionato.

Cambiando la coscienza che l'uomo ha di se stesso, faticosamente e gradualmente anche l'assetto politico, giuridico-istituzionale, ed economico della società non può non cambiare.

La speranza cristiana, di conseguenza, libera l'uomo anche dalle false speranze: la speranza che tecnica e scienza possono risolvere tutti i problemi umani; che il progresso è necessariamente in meglio; che – questa è la speranza più fallace – possa esistere un assetto giuridico, politico, economico della società tale da rendere inutile l'esercizio delle virtù e da essere immunizzati dal rischio di una libertà che può comunque scegliere il male.

Surrexit Dominus vere [Il Signore è risorto veramente]! Nel grembo sterile delle nostre libertà fu deposto finalmente un seme di tale potenza, che ogni morte è sconfitta dalla vita.

(Cattedrale di San Pietro, 5 aprile 2015).